

4

CAPITOLO 4 I MEDIA ITALIANI E L'IMMIGRAZIONE



Foto di Massimo Golfieri

4.1 Media e migrazioni

Dagli anni '90 in poi in Italia i media hanno affrontato le migrazioni soprattutto sotto il profilo dell'emergenza, coniugando il binomio immigrazione-sicurezza. Lo confermano molte ricerche (cfr *bibliografia nel box a pag 21*) che descrivono la maggior parte dell'informazione in Italia sui migranti ancora viziata da allarmismo, superficialità ed eccesso di stereotipi. Fra le più recenti e sistematiche si può prendere a esempio quella resa nota nel luglio 2010 dell'Osservatorio sulla Carta di Roma, un organismo creato dall'Ordine dei giornalisti e dalla FNSI, la Federazione nazionale stampa italiana (*Notizie da Babele*, "Il tempo delle rivolte", Anno I luglio 2010 - www.cartadiroma.com). Il quadro d'insieme è questo: **nel 52,8% dei casi si parla di migranti in articoli legati alla cronaca nera o giudiziaria**; nel 34% dei casi lo si fa in relazione al dibattito normativo in materia; una quota del 5,3% è riservata agli sbarchi e un'altra del 7,9% a questioni legate a cultura e ad altri temi connessi all'immigrazione. **In tv la cronaca nera sale al 58,7% dei casi.** Nel presentare la ricerca Mario Morcellini, preside della Facoltà di Scienze della comunicazione all'Università di Roma La Sapienza, spiega che i giornalisti contribuiscono a "una gigantografia della paura" per la quale il migrante resta legato alla criminalità (*Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani*, luglio 2010, pubblicata sul blog <http://cattivenotizie.wordpress.com>).

Non è, quindi, un caso che da un'indagine Eurispes (la sezione "Italiani, brava gente?" del *Rapporto Italia 2010* dell'Eurispes) emerga che secondo quasi la metà degli italiani (46,1%) un atteggiamento di diffidenza nei confronti dei migranti è giustificabile. Malgrado ciò è anche opinione condivisa che lo Stato italiano dovrebbe favorire l'integrazione culturale (36,5%) e trarre benefici dalla pluralità delle culture (22,2%). Il 17,9% ritiene prioritario garantire a ogni cultura di esprimere e conservare la propria identità, l'11,3%, invece, pensa che lo Stato dovrebbe assimilare i migranti alla nostra cultura. Prevale quindi ancora l'idea che sia più giusto e proficuo uno scambio culturale improntato non alla sopraffazione o all'assimilazione, ma al rispetto e all'arricchimento reciproco.

C'è quindi spazio per agire e contrastare i pericoli dei crescenti pregiudizi e recepire le indicazioni dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), che nell'*International Migration Outlook 2010* ha puntualizzato la necessità di garantire una maggiore e più obiettiva copertura da parte dei media sui temi dell'integrazione, al fine di limitare i pregiudizi fuorvianti e di consolidare la conoscenza da parte dell'opinione pubblica dell'impatto economico, sociale e culturale della migrazione e del contributo positivo portato dalla presenza dei migranti.

I mezzi di comunicazione sono cruciali nell'influenzare sentimenti e disposizioni dell'opinione pubblica e sono ormai considerati una vera e propria agenzia educativa accanto



alla famiglia, alla scuola e alle associazioni sportive, culturali e ricreative. Come evidenziato dalla terza edizione del **Manuale sull'integrazione per i responsabili delle politiche di integrazione e gli operatori del settore** pubblicato dalla Direzione generale Giustizia, libertà e sicurezza della Commissione Europea in aprile 2010 e scaricabile on-line, è necessario che anche i media diano il loro contributo per il superamento di stereotipi e pregiudizi culturali che associno la presenza dei migranti solo ad aspetti negativi, dando il giusto spazio alla cronaca di storie positive e di successi economici e sociali: "le iniziative tese a creare e mantenere in essere mezzi di comunicazione in grado di rispecchiare meglio e giovare alla varietà culturale delle società europee non solo promuoveranno l'uguaglianza, ma contribuiranno inoltre a facilitare l'integrazione e a supportare la coesione della comunità" (p. 26).

Va ricordato che nel quadro europeo, così come riportato da questo Manuale, si rileva la necessità di incoraggiare questa pluralità di voci. Questo strumento afferma che il sistema dei mezzi di comunicazione "funge da piattaforma per una comunicazione aperta e trasparente sui lati positivi e negativi delle realtà sociali, ivi inclusa l'immigrazione. Si tratta di un mezzo potente per influenzare gli atteggiamenti all'interno della società e per fornire informazioni pubbliche alla comunità dei migranti e al resto della società. Per effetto dell'immigrazione le società europee vanno sempre più diversificandosi dal punto di vista culturale e linguistico, ma questo cambiamento non è sempre precisamente rispecchiato dai media, né nel ritratto e nella rappresentazione dei migranti, né nella composizione dello staff di professionisti che opera nei media" (p. 26)

Non è certo facile fare i conti con una società complessa. C'è chi dice che l'arrivo imprevisto di numerosi migranti in Italia ha colto di sorpresa anche i media, ma da anni ormai si parla di un "sesto continente", quello della migrazione, composto anche dai richiedenti asilo, per cui questo fenomeno è ormai strutturale e non più classificabile come "emergenza".

4.2 Riflessioni del giornalismo e "buone notizie"

È bene ricordare che i giornalisti italiani hanno riflettuto a lungo su questi temi. Per citare solo alcune tappe: nel **1994** le redazioni di **Nonsoloner** e di **Abbonato alza la voce** (due trasmissioni della Rai) lanciano un invito a discuterne con il documento **Dichiarazioni d'impegno per un'informazione a colori**, che propone "ad operatori e giornalisti alcuni criteri-guida (...) in materia di immigrazione e relazioni interculturali". Nel **1995** si vara, al termine di un seminario di giornalisti organizzato dal CIPSI, la **Carta di Ercolano** "per un'informazione rispettosa dei diritti umani e del-





le culture". Nel **1996** è la volta delle **Raccomandazioni per un'informazione non razzista**, della Federazione Nazionale della Stampa. Attraverso altri passaggi si arriva nel 2008 alla **Carta di Roma** che è in pratica un "protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratta e migranti". Per evitare che queste indicazioni rimangano ignorate nella prassi bisogna in primo luogo far sì che esse siano conosciute e condivise con l'obiettivo di assicurarne il rispetto. Con questa finalità nasce l'Associazione Carta di Roma, costituita a dicembre 2011 per dare attuazione all'omonimo protocollo (vedi voce "Carta di Roma" del Glossario).



A confrontarsi con i giornalisti vi sono ovviamente molte **associazioni attente al rapporto fra migrazioni e media**. Ricordiamo in particolare: l'associazione di volontariato per la salute di migranti, rom e sinti **Naga** di Milano, che ha spesso condotto ricerche e indagini sull'immagine dei migranti nei media; **Giornalisti contro il razzismo** (un micro-gruppo nato nel 2008 che ha curato l'opuscolo **Vademecum Toscana** e che ha collaborato anche con l'Ordine dei giornalisti e con le istituzioni locali); **www.cronachediordinariorazzismo.org** che è un sito – curato dall'associazione Lunaria - di informazione, approfondimento e comunicazione specificamente dedicato alle molte facce del razzismo e particolarmente attento alla sua rappresentazione (o sottovalutazione) nei media. Anche l'ong COSPE è attiva sia nella "osservazione" che nella formazione (si veda par. 4.6).



Questo dibattito sviluppatosi all'interno del mondo del giornalismo, aperto al confronto con il mondo dell'associazionismo e della ricerca, ha prodotto utili indicazioni per i giornalisti.

Sul parlar "corretto", sulla sua importanza come sui suoi limiti, la discussione resta comunque aperta: per contribuire in modo propositivo, in questo libro pubblichiamo un "**Glossario**" con 44 voci, con definizioni e utili rimandi.



Prima di ripercorrere alcune "buone prassi" comunicative messe in atto in Italia, è necessario introdurre ancora qualche altro elemento del dibattito rispetto all'informazione attorno alle persone migranti.

Dobbiamo chiedere solo l'informare corretto, completo, non xenofobo? Oppure è giusto e/o interessante dar voce alle rappresentanze più o meno ufficiali delle comunità straniere? Ed è positivo o addirittura indispensabile che i media generalisti (solo quelli pubblici o, in forme diverse, anche quelli privati?) prevedano spazi appositi per queste voci, così come a volte ospitano rubriche su questioni specifiche, o per riferire di determinate attività socialmente connotate? Infine, con riguardo soprattutto allo Stato e a tutte le sue articolazioni, è giusto prevedere, incoraggiare, sostenere una specifica informazione – sui servizi, su leggi e normative, su diritti e doveri, sulle opportunità – a carattere nazionale e locale per chi è in Italia ma parla poco la nostra lingua?

Dopo aver dato un quadro sintetico di questo complesso dibattito, sintetizziamo nei paragrafi seguenti alcuni esperimenti e buone prassi, che in Italia non sono mancati.

Linee guida per una informazione corretta sulla migrazione



Una sintesi efficace delle **linee guida per una informazione corretta sulla migrazione** si può trarre da ***Prove di cambiamento*** di Paola Panarese e Valeria Lai (in ***Notizie da Babele***, Anno I luglio 2010 – www.cartadiroma.com), che sintetizziamo di seguito.

“Una buona notizia sull’immigrazione – attraverso la lente della deontologia giornalistica – è quella che affronta avvenimenti, fatti e fenomeni:

- 1 **rispettando le norme deontologiche;**
- 2 **evitando l’uso dell’etichetta della nazionalità** soprattutto nella titolazione;
- 3 **evitando di associare alla descrizione di un fatto “cornici interpretative” stereotipizzanti** (criminalità e clandestinità, categorizzazioni etnico-nazionali e devianza, ecc.);
- 4 **individuando per la costruzione dell’articolo elementi diversi da quelli che definiscono l’immigrato solo in riferimento alla sua posizione nei termini di status di soggiorno** (irregolare, clandestino, ecc.);
- 5 **evitando il linguaggio dell’estraneità** che accentua la definizione della persona come colui che “viene dal di fuori” rispetto alla comunità: extra-comunitario, straniero, oppure le varie etichette nazionali (“albanese”, “rumeno”, ecc.) quando usate implicitamente per affermare una diversità con la “comunità” autoctona; in questi casi l’effetto (ampiamente dimostrato da ricerche sociologiche e psicosociali) è quello di “criminalizzare” l’altro e di accentuare una supposta diversità “morale” dei diversi gruppi;
- 6 **limitando scelte linguistiche che insistono sulle dimensioni della paura** o dell’ansia, della criminalizzazione del diverso, ma anche quelle del **pietismo** oppure della compassione;
- 7 **evitando i toni allarmistici** o eccessivamente enfatici;
- 8 **aggiungendo alla descrizione, quando possibile, approfondimento**, analisi, pluralità di voci e punti di vista.”



4.3 Tv, radio e dintorni

In **televisione** la prima esperienza fu – dal 1989 al 1994 – la rubrica del Tg2 **Non-solonero**, centrata su immigrazione e razzismo, ideata da Massimo Ghirelli e condotta dalla giornalista di origine capoverdiana Maria De Lourdes Jesus. Ebbe anche un buon successo di pubblico, essendo collegata a un TG di grande ascolto, ma inaspettatamente venne sospesa. Intorno a Ghirelli nacque poi un'esperienza interessante che è ancora attiva nel settore informativo come in quello formativo: **l'Archivio dell'immigrazione**. Nel 2003 **l'Archivio dell'immigrazione** promosse con altri (Caritas di Roma, allora punto di riferimento del **Dossier Statistico Immigrazione**, l'OIM, l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni) e altri 19 partner un progetto europeo denominato "L'immagine dell'immigrato in Italia", che favorì la nascita dell'agenzia on line **Migranews** (cfr. [box pagina accanto](#)).



Restando alla televisione detta generalista, va segnalata in Rai **Un mondo a colori**, un programma di Rai Educational condotto prima dal giornalista congolese Jean-Léonard Touadi (fino al 2004) e poi da Valeria Coiante (attuale autrice e presentatrice) e "dedicato al fenomeno dell'immigrazione e ai processi di integrazione sociale in Italia". Nel 2009 la trasmissione ha poi cambiato nome in **Crash. Contatto, impatto, convivenza** e a oggi trasmette ogni domenica alle 23.00 su Rai Educational e in replica il sabato alle 13.00 su Rai Storia. La trasmissione, come riporta il sito della Rai, "propone reportage sulla realtà multietnica delle nostre città e sulle leggi che regolano l'inserimento degli immigrati, ma anche servizi giornalistici su problematiche come l'emigrazione degli italiani nel Nord Italia o all'estero. **Un mondo a colori** trasmette inoltre documentari su altri paesi del mondo, alla scoperta di culture e condizioni di vita diverse dalle nostre". Stiamo parlando di un programma di 15 minuti in un orario non particolarmente favorevole (ma è significativo il gradimento delle repliche nei giorni festivi).



Il settimanale della Rai **Shukran** è anch'esso dedicato ai temi dell'integrazione e dell'immigrazione. È andato in onda dal 1999 per 12 anni ogni lunedì: curato e condotto da Luciana Anzalone e nell'ultima annata 2009-2010 da Anna Frangione, sempre con un buon indice d'ascolto. La redazione ha più volte lamentato tagli, pur se si tratta di una delle trasmissioni meno costose del servizio pubblico. Nella stagione 2009-2010 **Shukran** ha scelto di immergere il settimanale nella vita quotidiana, abbandonando lo studio e portandolo, ospiti compresi, in strada.



Non ebbe fortuna in Rai l'idea, da più parti avanzata, di riprendere e potenziare un programma come **Non è mai troppo tardi**, mirandolo a una nuova utenza di persone migranti e magari affidandolo al suo storico conduttore, il maestro Alberto Manzi. La prima versione di **Non è mai troppo tardi**. Corso di istruzione popolare per il recupero



Siamo storie di storia nella storia. Angoli o centri di trama e ordito del tessuto del mondo. Nicchie ricavate in intrecci di eventi. Noi siamo nella storia, noi siamo la storia. (Gabriella Ghermandi, dallo spettacolo E la storia continua)

L'agenzia MIGRA: informazione immigrati associati



L'agenzia Migra (Agenzia informazione immigrati associati) è nata nel 2003 all'interno del progetto europeo Equal "L'immagine degli immigrati in Italia tra media, società civile e mondo del lavoro", con la **volontà di dare voce ai soggetti interessati, partendo dal loro punto di vista e promuovendo una stretta collaborazione fra giornalisti italiani e immigrati per una corretta rappresentazione delle comunità straniere nei media**. Migra è stata dunque una agenzia quotidiana on line di informazione e servizi, la prima in Europa ad avvalersi prevalentemente di corrispondenti immigrati con l'obiettivo di raccontare il fenomeno dell'immigrazione attraverso i suoi protagonisti e rappresentare giornalmisticamente la normalità di una presenza ormai stabile nella nostra società, dunque capace di produrre cambiamenti sociali e culturali rilevanti.

L'agenzia, con una redazione centrale di 5 elementi, ha potuto contare anche sul lavoro di due sedi decentrate: una a Torino, presso il Centro interculturale del Comune, partner del progetto Equal, e una a Bari, presso la sede del centro Abusuan, anch'esso partner. Inoltre l'Agenzia ha offerto consulenze, con la preparazione di interviste, schede, contatti con esperti, organizzazione convegni e seminari sui media e la comunicazione. Migra ha collaborato con diverse testate: con il canale Rainews 24, nella preparazione di 10 trasmissioni speciali dal titolo **Immigrato: dieci pregiudizi da sfatare** e di due dirette tematiche sul razzismo; con rubriche televisive come **Shukran** (settimanale del tg-3); con testate di informazione sociale come **Redattore sociale**, le riviste **Altri**, **Carta e Rivista del volontariato**. Su quell'esperienza resta anche un libro significativo: **Migrantemente**, curato dal giornalista italo-argentino Sabatino Annechiarico e pubblicato nel 2005 dalla EMI.



dell'adulto analfabeta è stato proposto in tv fra il 1960 e il 1968 come strumento nella lotta all'analfabetismo con metodologie didattiche rivoluzionarie per l'epoca, che molti considerano ancora valide. Si stima che quasi un milione e mezzo di persone negli anni '60 abbia potuto conseguire la licenza elementare grazie a queste lezioni a distanza.



Passando alla **radio pubblica**, va ricordata la messa in onda (dal 31 dicembre 1995), in vari orari ma sempre su Radio1, di un appuntamento settimanale intitolato **Permesso di soggiorno**, con il sottotitolo "Dialogo aperto sul mondo dell'immigrazione", al microfono Maria De Lourdes Jesus (fino al 2009), che già aveva condotto *Nonsolonerò*.



Oggi la Rai considera l'erede di quella prima trasmissione il programma **Area di servizio**, che però si occupa di lavoro, diritti e disabilità, senza una specifica attenzione al mondo dell'immigrazione. Resta un libro omonimo, **Permesso di soggiorno. Viaggio nell'Italia dell'Immigrazione** scritto nel 1998 dalle conduttrici Maria Chiara Martinetti e Maria De Lourdes Jesus con il regista Raffaele Genovese, pubblicato nel 1998 da Rai-Eri.



Sui canali radiofonici non c'è dubbio che sia Radio3 a dedicare maggiore attenzione all'immigrazione in coerenza con la sua "missione" originaria di canale culturale radiofonico. Più che curare trasmissioni specifiche, **la scelta è di "contaminare" l'intero palinsesto con la presenza di tematiche – e di persone – collegate alle migrazioni**. In alcune occasioni (nel giugno 2010 e nel novembre 2011 ad esempio) tutti i programmi sono stati condotti da stranieri: giornalisti, scrittori, attori e musicisti presenti in Italia, diceva lo spot, "per scelta o per necessità".

È opportuno citare anche Rai Med, Rainews24 e il Segretariato Sociale della Rai.

Rai Med è il canale voluto dalla Rai per creare un dialogo fra l'Italia e il mondo arabo e tra le numerose comunità di lingua araba italiane ed europee. Rai Med si presenta come "un canale satellitare bilingue, visibile in Europa e nella sponda settentrionale dell'Africa, in particolare nell'area del Maghreb, che trasmette su digitale in chiaro. Il canale, frutto della collaborazione tra Rainews24, il Tg3 e Rai Sat, ha diversi inserti in lingua araba, più un palinsesto appositamente sottotitolato o tradotto in arabo".



Rainews24 è un canale *all-news*, che ha preso il via nell'aprile 1999 sotto la direzione di Roberto Morrione (recentemente scomparso). Ha notiziari ogni 15 minuti e approfondimenti giornalistici sull'attualità, e dà molto spazio alle questioni legate all'immigrazione. Il **Segretariato Sociale della Rai** è una struttura alle dirette dipendenze del Direttore generale e ha la responsabilità della comunicazione e della programmazione sociale "al fine di definire le linee guida di comunicazione e i principi di riferimento per la presentazione delle problematiche sociali da parte della Rai, nell'ambito del contratto di servizio fra Rai e Ministero delle Comunicazioni". Dunque il Segretariato "accoglie e valorizza le tematiche di carattere sociale rappresentate dalle associazioni e istituzioni che operano in tal senso, attraverso l'interfacciamento diretto con le medesime, con l'obiettivo di sviluppare la massima attenzione del pubblico sulle problematiche sociali".



Ovviamente anche le tv e le radio private hanno trasmissioni o spazi dedicati all'immigrazione, ma nella maggioranza dei casi senza una particolare rilevanza o continuità nei palinsesti. Ci sono ovviamente alcune eccezioni, come **Radio Articolo 1**, collegata al sindacato Cgil, o **Radio Popolare** che è invece un'emittente indipendente ma storicamente vicina ai partiti e ai movimenti della sinistra.



Nel giugno 2007 è andata in onda su La7 la puntata pilota di una trasmissione di appro-



fondimento (**Barbari**), per raccogliere voci e storie dei protagonisti dell'immigrazione. Nonostante il gradimento, la trasmissione non è stata continuata. È però giusto ricordare che La7 impiega nei suoi programmi diversi collaboratori e giornalisti di origini straniere.



Un caso particolare è quello di **Radio Vaticana**, un'ascoltata emittente radiofonica cattolica che ha sede nello Stato della Città del Vaticano: "pur riflettendo l'identità e l'opinione della Chiesa, non è uno dei suoi organi ufficiali d'informazione e di conseguenza è interamente responsabile per i contenuti che diffonde". Un po' come Radio3, non ha specifiche trasmissioni legate all'immigrazione ma è in generale molto attenta a questo tema come pure all'approfondimento dell'informazione internazionale (e dunque molto ascoltata da persone straniere in Italia).

L'efficacia del messaggio e dell'informazione dipende anche dalla sua incisività e brevità. Per questo va ricordato il ruolo della **Fondazione Pubblicità Progresso**, attiva dal 1971 prima come associazione e poi, dal 2005, come fondazione, che dedica il suo impegno "alla soluzione di problemi morali, civili ed educativi riguardanti l'intera comunità attraverso la realizzazione di campagne pubblicitarie distribuite gratuitamente". Visibilissima in tv ma anche sugli altri media, nel 1990-91 ha promosso la campagna "No al razzismo, sì alla tolleranza".

4.4 Il quadro movimentato della carta stampata

Nella carta stampata – fra testate nazionali, locali, specialistiche – ovviamente la situazione è assai variegata.



Fra i settimanali (oltre a una certa continuità nel seguire il tema da parte di **Famiglia Cristiana** e **L'Espresso**) un cenno a parte meritano le riviste dette femminili (**Donna moderna**, che lanciò una rubrica fissa su **L'altra Italia**, ora soppressa) e i magazine settimanali dei principali quotidiani, perché dedicano spesso approfondimenti o racconti a vicende che concernono le persone migranti o i temi connessi, spesso con uno stile informativo diversissimo rispetto alle pagine di cronaca della stessa testata.



Alcuni quotidiani sono più attenti alle questioni legate all'immigrazione e/o all'informazione internazionale (**L'Avvenire** ad esempio), oppure lasciano spazi fissi ad associazioni che si occupano di migranti (è il caso de **L'Unità**).



Fra i quotidiani a diffusione nazionale va segnalato l'esperimento di **Metropoli, il giornale dell'Italia multiethnica**, che dal 2006 al 2009 è stato venduto come inserto settimanale di **Repubblica**, dopo una prima fase in cui è stato pubblicato su Internet (con il nome **Il passaporto** e lo stesso sottotitolo). La tiratura del giornale è stata di circa 450.000 copie, delle quali un terzo venduto a 10 centesimi con **Repubblica**, e il resto distribuito gratuitamente, in tutta Italia, nei luoghi più frequentati dai migranti. Dopo



Noi

Noi che sui moli
per cent'anni
di voci sparse e si-
lenzi nelle attese
di pianti, che tutto
si può piangere
speranze aperte e vite
amare spese

Noi che nella scia di
cento navi
di giorni lunghi, tracce
sparse al sole
abbiamo appeso al colmo
di ogni prua
stracci di sorrisi e di pa-
role

Speranze appese e stracci
di sorrisi
vite amare spese di parole
passi stesi intorno alla sta-
zione
per figli dottori e case nuove.

(...)

Noi da sguardi freddi e pane
duro
cresciuti di violenze senza nome
di cose amare e armati di paure
di passi stesi intorno alla stazione

Speranze appese, stracci di sorrisi
vite amare spese di parole
passi stesi intorno alla stazione
per figli dottori e case nuove.

(...)

Voglio cantare canti in nuove lingue
e ascoltare suoni mai suonati
voglio toccare gesti in nuovi giochi
perdermi con ritmi mai danzati

Voglio sentir pregare in cento lingue
cento dei diversi eppure uguali
voglio veder giocare cento giochi
da uomini diversi eppure uguali.

(...)

(Musica di Gualtiero Bertelli,
testo di Gualtiero Bertelli e Isa)

la sua chiusura è stato potenziato il sito, che ora però risulta in ristrutturazione e i cui aggiornamenti sono stati al momento sospesi, mentre sono pubblicate pagine locali con questo titolo all'interno del quotidiano.

Un'analisi articolata di questa esperienza (ma anche di quelle di seguito citate) è contenuta nel libro **Un diverso parlare. Il fenomeno dei media multiculturali in Italia**, pubblicazione COSPE, curato da Marcello Maneri e Anna Meli, Carocci 2007, citato nella [bibliografia essenziale a pagina 92](#).

Altri tre quotidiani a larga diffusione si sono posti, con differenti modalità e continuità, il problema. **La Stampa** già dal 2000 ha iniziato a pubblicare piccoli inserti in lingua straniera nel suo settimanale di spettacoli, cultura e tempo libero **Torinosette**. Il quotidiano di informazione economico-finanziaria **Il Sole-24 ore** pubblica spesso dossier e guide sull'immigrazione e dal maggio 2005 almeno una pagina settimanale dedicata a questo tema, con particolare attenzione ai temi economici e legislativo-normativi ma anche alle questioni sociali. Infine **Il Giornale** ha affidato a Marina Gersony una pagina settimanale su **Milano multietnica**, che però ha avuto vita breve (2005-2007).

Sul piano giornalistico **è stata rilevante la presenza di una direttrice di origini straniere in una testata italiana, sia**





pure a dimensione locale. Si tratta di **Geneviève Makaping**, scrittrice, giornalista e antropologa camerunense residente in Italia che dal 2004 ha guidato per qualche anno il quotidiano **La Provincia Cosentina** (dopo aver collaborato con l'emittente tv Metrosat).



Prima di esaminare alcune esperienze a dimensione locale occorre accennare ad alcune agenzie, in particolare a **Redattore Sociale**, che si delinea come concetto durante lunghi anni di iniziative formative per giornalisti della Comunità di Capodarco (capofila del Coordinamento Nazionale delle Comunità d'Accoglienza, CNCA) e prende il via nel 2001 come "Agenzia giornalistica quotidiana in abbonamento su disagio ed emarginazione sociale, volontariato, non profit, cooperazione, immigrazione", ora associata con l'agenzia Dire Welfare. In questo caso si tratta di dare spazio alle notizie su tutte le persone che vengono ironicamente definite "NIP" cioè "Not Important Person", e fra queste anche i migranti.

Impossibile censire tutte le newsletter che su Internet, anche con caratteristiche nazionali e in modo approfondito, seguono questo tema. Si può solo accennare a due esperienze interessanti e ormai più che decennali.



La prima è la newsletter del **"Servizio rifugiati e migranti"** della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, che su questo tema offre una tempestiva informazione sia istituzionale che sulla società civile e viene inviata gratuitamente in posta elettronica su richiesta (stm@frei.it).



La seconda è la sezione dei **"Documenti su immigrazione e asilo"**, curata da Sergio Briguglio per il sito **www.stranieriinitalia.it**, su leggi, normative e questioni giuridiche.



Infine, un magazine via web, molto curato nella grafica, dedicato ai "nuovi italiani" esce dall'inizio del 2010 ed è **Mixa** (sottotitolo: Gli italiani nuovi, **www.mixamag.it**), che recentemente ha avviato una versione cartacea distribuita come *freepress* in vari luoghi d'Italia.

4.5 Esperienze locali

Alcune Regioni e/o Enti locali hanno sostenuto, con modalità assai diverse, un'informazione sui e dei migranti nel senso prima esplicitato. Esistono molti libri e ricerche in merito, ci limitiamo a citare il fatto che molte iniziative sono state realizzate, a titolo di esempio, dalla Città di Torino, dalla Provincia di Forlì-Cesena e dalle Regioni Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia e Toscana.

Oltre ai vari ordini regionali dei giornalisti che hanno realizzato iniziative di discussione e informazione, è interessante osservare che alcune importanti testate locali hanno senti-



to l'esigenza di affrontare con spazi specifici le questioni legate ai migranti. Vediamo rapidamente due esempi.

In primo luogo **La Gazzetta del Mezzogiorno** (diffuso in tutta la Puglia e anche fuori), quotidiano che ha affidato, nel 1998, a Gianluigi De Vito la cura di "**Gazzetta Mondo**", una pagina settimanale dedicata alla migrazione, ma anche ad approfondimenti su questioni internazionali sui paesi di maggiore migrazione. In secondo luogo le pagine – ben visibili anche per un insolito e intelligente uso del colore – curate da Jenny Tessaro per **Il Giornale di Vicenza**, un esperimento che sulle pagine del quotidiano si è concluso, ma che la stessa Jenny Tessaro ha proseguito su fogli e tv locali.



Sono molte le esperienze di programmi *ad hoc* ospitati soprattutto in radio ma anche in televisione, che nascono a livello locale e che spesso possono essere recuperate *in streaming*.

Nel libro, già citato, *Un diverso parlare* (del 2007) i programmi radiofonici vengono inquadrati in 5 modelli: il gruppo più numeroso è quello delle trasmissioni "contenitori", che offrono cioè un panorama ampio di informazioni, musica, storie, notizie dall'Italia e dal mondo; "i progetti informativi migranti": i contenitori e i notiziari in prevalenza si rivolgono a un'utenza di migranti e molto spesso sono plurilingui; le trasmissioni che si rivolgono a una sola nazionalità (in qualche caso a un'area geografica) e sono relativamente poche; i programmi con un taglio esclusivamente o prevalentemente culturale; infine le trasmissioni comunitarie, contenitori monolingua che dunque si rivolgono soltanto a una certa nazionalità.

Un caso a sé riguarda **Asterisco Radio** che è stata la prima (di fatto l'unica) "web radio multiculturale" dove ascoltare – in italiano e francese – notizie e musica; la radio cura anche un sito, **www.asteriscoradio.com**, dove è possibile leggere articoli, vedere documentari, sperimentare altre forme di comunicazione.



Analoga la divisione per i programmi delle TV locali. Molti "contenitori panorama" e "notiziari nazionali o continentali", numerosi anche i "notiziari migranti" e poche invece le "conduzioni culturali".

Ovviamente questi temi sempre più contaminano i normali palinsesti.

Un esempio recente (dicembre 2011) è lo spazio lasciato all'interno della trasmissione **Buongiorno Reggio**, su Telereggio (una tv in digitale visibile nelle province dell'Emilia Romagna e Mantova) che fa riferimento al progetto europeo F.R.A.T.T. (Fight Racism Through Theatre, "Combattere il razzismo con il teatro"). La trasmissione viene realizzata nelle province di Parma e Reggio Emilia con laboratori e spettacoli del Teatro-Forum sulle "insicurezze", con la partecipazione di "migranti, donne, studenti, cittadini" ma anche attraverso le telefonate in diretta del pubblico.



Dal 2007 (anno d'uscita del volume *Un diverso parlare*) il quadro d'insieme si è modifi-

cato e in particolare alcune di queste esperienze sicuramente si sono orientate verso la multimedialità: non risulta che sia stata condotta una specifica ricerca ma informazioni e aggiornamenti sono rintracciabili su www.mmc2000.net.



Anomala è l'esperienza di **Melting Pot Europa** che nasce nel 1996 come progetto locale (sportello-radio promosso dai Comuni di Venezia e Padova in collaborazione con Radio Sherwood), ma assume poi una valenza informativa nazionale. Dal 2003 è un sito multilingue e multimediale che tratta, in termini estesi ed approfonditi, tutte le questioni relative ai dispositivi normativi in materia di immigrazione (dalla regolamentazione dei flussi, ai diritti politici, al lavoro) con alcuni documenti disponibili in 7 lingue, oltre che in italiano. Il sito offre anche approfondimenti e inchieste, rassegne stampa, guide, schede pratiche e lo spazio per domande e discussioni. Si presenta come "un proposta di trasmissioni radiofoniche da, con e per gli immigrati" ma fin dal sottotitolo precisa il suo obiettivo: "per la promozione dei diritti di cittadinanza". Nel 2007 ha ricevuto il primo premio all'eContent Award Italy 2007.

4.6 Osservatori e ricerche

Un ruolo importante nella documentazione e riflessione sui temi sin qui trattati viene svolto da **alcuni osservatori sui media che permettono di registrare i mutamenti con la diffusione di buone pratiche ma ovviamente anche di attestare la persistenza delle cattive.**

Oltre a quello già citato sulla "Carta di Roma", un ruolo di primo piano spetta all'**Osservatorio di Pavia** che svolge un'attività di monitoraggio permanente sul pluralismo politico e sulle elezioni, oltre a curare la formazione su questi temi, e da anni effettua anche (con la collaborazione di Demos e per conto della Fondazione Unipolis) analisi e rilevazioni su media e sicurezza in Italia e in Europa. Questi rapporti sono scaricabili in rete, ma qui è interessante almeno accennare che, nel confronto con il resto dell'Unione Europea, i tg del nostro paese danno uno spazio maggiore alle notizie sulla criminalità (vedi rapporto su **La sicurezza in Italia. Significati, immagine e realtà. Terza indagine sulla rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza**, maggio 2010).



La sezione "intercultura e media" della ricerca **Interculture map** contiene un confronto sulla situazione in 4 paesi europei tra i quali l'Italia www.interculturemap.org.



Ovviamente esistono altri istituti di analisi e ricerca (come l'**European Journalism Observatory-EJO**, che ha

*Viaggio
attraverso le
mie varie identità, in
particolare, e le identità
degli altri da me, in generale.
(Geneviève Makaping)*



Dalla Carta di Roma:

Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti.

Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e la federazione nazionale della Stampa italiana, (...) invitano, in base al criterio deontologico fondamentale "del rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati" contenuto nell'articolo 2 della Legge istitutiva dell'Ordine, i giornalisti italiani a: osservare la massima attenzione nel trattamento delle informazioni concernenti i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti nel territorio della Repubblica Italiana ed altrove e in particolare a:

- a** Adottare **termini giuridicamente appropriati** sempre al fine di restituire al lettore ed all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri;
- b** Evitare la diffusione di **informazioni imprecise, sommarie o distorte** riguardo a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti. CNOG e FNSI richiamano l'attenzione di tutti i colleghi, e dei responsabili di redazione in particolare, sul danno che può essere arrecato da comportamenti superficiali e non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati, anche attraverso improprie associazioni di notizie, alle persone oggetto di notizia e servizio; e di riflesso alla credibilità della intera categoria dei giornalisti;
- c** Tutelare i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti che scelgono di parlare con i giornalisti, adottando quelle **accortezze in merito all'identità ed all'immagine** che non consentano l'identificazione della persona, onde evitare di esporla a ritorsioni contro la stessa e i familiari, tanto da parte di autorità del paese di origine, che di entità non statali o di organizzazioni criminali. Inoltre, va tenuto presente che chi proviene da contesti socioculturali diversi, nei quali il ruolo dei mezzi di informazione è limitato e circoscritto, può non conoscere le dinamiche mediatiche e non essere quindi in grado di valutare tutte le conseguenze dell'esposizione attraverso i media;
- d** Interpellare, quando ciò sia **possibile, esperti ed organizzazioni specializzate in materia**, per poter fornire al pubblico l'informazione in un contesto chiaro e completo, che guardi anche alle cause dei fenomeni.

Glossario

- 1** **Un richiedente asilo è colui che** è fuori dal proprio paese e presenta, in un altro stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, o per ottenere altre forme di protezione internazionale. Fino al momento della decisione finale da parte delle autorità

competenti, egli è un richiedente asilo ed ha diritto di soggiorno regolare nel paese di destinazione. Il richiedente asilo non è quindi assimilabile al migrante irregolare, anche se può giungere nel paese d'asilo senza documenti d'identità o in maniera irregolare, attraverso i cosiddetti "flussi migratori misti", composti, cioè, sia da migranti irregolari che da potenziali rifugiati.

Un rifugiato è colui al quale è stato riconosciuto lo status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati, alla quale l'Italia ha aderito insieme ad altri 143 Paesi. Nell'articolo 1 della Convenzione il rifugiato viene definito come una persona che: "temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale paese". Lo status di rifugiato viene riconosciuto a chi può dimostrare una persecuzione individuale.

Un beneficiario di protezione umanitaria è colui che - pur non rientrando nella definizione di "rifugiato" ai sensi della Convenzione del 1951 poiché non sussiste una persecuzione individuale - necessita comunque di una forma di protezione in quanto, in caso di rimpatrio nel paese di origine, sarebbe in serio pericolo a causa di conflitti armati, violenze generalizzate e/o massicce violazioni dei diritti umani. In base alle direttive europee questo tipo di protezione viene definita "sussidiaria". La maggior parte delle persone che sono riconosciute bisognose di protezione in Italia (oltre l'80% nel 2007) riceve un permesso di soggiorno per motivi umanitari anziché lo status di rifugiato.

Una vittima della tratta è una persona che, a differenza dei migranti irregolari che si affidano di propria volontà ai trafficanti, non ha mai acconsentito ad essere condotta in un altro paese o, se lo ha fatto, l'aver dato il proprio consenso è stato reso nullo dalle azioni coercitive e/o ingannevoli dei trafficanti o dai maltrattamenti praticati o minacciati ai danni della vittima. Scopo della tratta è ottenere il controllo su di un'altra persona ai fini dello sfruttamento. Per "sfruttamento" s'intendono lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo degli organi.

Un migrante/immigrato è colui che sceglie di lasciare volontariamente il proprio paese d'origine per cercare un lavoro e migliori condizioni economiche altrove. Contrariamente al rifugiato può far ritorno a casa in condizioni di sicurezza.

Un migrante irregolare, comunemente definito come "clandestino", è colui che a) ha fatto ingresso eludendo i controlli di frontiera; b) è entrato regolarmente nel paese di destinazione, ad esempio con un visto turistico, e vi è rimasto dopo la scadenza del visto d'ingresso (diventando un cosiddetto "overstayer"); o c) non ha lasciato il territorio del paese di destinazione a seguito di un provvedimento di allontanamento.



sede a Lugano) che affrontano le questioni che qui ci interessano.

Un ruolo molto particolare – non solo di osservazione – ha assunto negli anni l'ONG COSPE, sia monitorando quanto avvenuto, sia nel confronto e a volte nella formazione dei giornalisti e operatori locali della comunicazione istituzionale, sia sostenendo i media multiculturali e poi promuovendo, nel 2005, la "Piattaforma italiana dei media multi-culturali" e l'osservatorio www.mmc2000.net. Ricordiamo, tra le altre, la ricerca ***Razzismi quotidiani. La voce degli stranieri e dei media su razzismo e discriminazione***, realizzato in collaborazione con l'associazione Naga (gennaio 2009).



Un cenno merita anche l'osservatorio **Articolo 3** di Mantova, che si rifà all'articolo 3 della nostra Costituzione: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Nasce nel 2008 all'interno del tavolo per le celebrazioni del 27 gennaio, il Giorno della memoria, con lo scopo di "legare la memoria e la storia delle discriminazioni e delle persecuzioni volute dal nazismo e dal fascismo alla creazione di uno strumento che consenta di dare il necessario valore al monito di **Primo Levi**, che nell'introduzione a *Se questo è un uomo* scrive: **"A molti individui o popoli può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che ogni straniero è nemico"**. Come evidenzia l'Unione Europea, la discriminazione non si manifesta solo contro gli stranieri ma contro ogni diversità (***Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, art. 21***).



Per ragioni di spazio non è possibile citare tutte le ricerche realizzate *ad hoc* come ad esempio quelle del CENSIS. Altre ricerche sono contenute in www.mmc2000.net/category/publicazioni-e-documenti, come anche in www.cestim.it/08media.htm.



4.7 Media multiculturali

La crescita ormai costante dei "media multiculturali" e gli strumenti di informazione promossi direttamente dai cittadini migranti testimoniano il bisogno di far sentire nel panorama dell'informazione una voce che è stata troppo a lungo "parlata" da qualcun altro.

I media multiculturali nascono spesso dall'insoddisfazione dei cittadini immigrati di origine straniera rispetto alla rappresentazione parziale, spesso distorta, che i mezzi di comunicazione di massa danno dell'immigrazione.

In questo tentativo di promuovere uno sguardo decentrato rispetto a quello dell'informazione *mainstream*, **i media multiculturali costituiscono uno dei**

terreni privilegiati di elaborazione di identità in trasformazione, un canale di espressione e di partecipazione alla vita sociale e culturale italiana.

“Nell'epoca della crisi dell'editoria, con il calo degli spettatori e dei lettori di giornali e televisioni tradizionali e un mercato del lavoro giornalistico sempre più precario, un segmento del settore dell'informazione ha visto incrementare incessantemente i suoi prodotti, il suo pubblico, i suoi protagonisti. È più di un decennio che il numero di giornali e di trasmissioni radiofoniche e televisive prodotte da, e rivolte prevalentemente a, cittadini alloctoni, che chiameremo da qui in avanti 'media multiculturali' cresce anno dopo anno” (Cfr. Maneri e Meli, *Un diverso parlare*, 2007).

Nell'arcipelago della carta stampata e dell'informazione on line esistono media “comunitari”, cioè legati a gruppi o associazioni di stranieri in Italia e che svolgono principalmente il ruolo di informare sulle questioni di quella specifica comunità e del paese d'origine.



La maggior parte sono in lingua, altri adottano l'italiano o sono bilingui. Per fare qualche esempio: il quindicinale ***Bota Shqiptare*** cioè “Mondo albanese”; ***Gazeta Romaenesca, Nur*** (che in arabo significa “la luce”), ***El carrete*** (una rivista della comunità latino-americana pubblicata a Milano) e molte altre, in qualche caso dalla vita effimera.



Un caso a sé riguarda il gruppo editoriale **Stranieri in Italia** che dal 2000 ha investito nelle pubblicazioni comunitarie (12, con una buona diffusione), che vengono perlopiù

L'Associazione nazionale della stampa interculturale



L'**ANSI** (Associazione nazionale della stampa interculturale) è nata il 5 febbraio 2010 ed è stata riconosciuta ufficialmente come “gruppo di specializzazione” all'interno della FNSI, la Federazione nazionale stampa italiana. **È una realtà importante e in crescita (si calcolano circa 500 persone attive) nel nostro paese.** L'ANSI è stata tenuta ufficialmente a battesimo da Aidan White, segretario della IFJ, International Federation of Journalists, e da Roberto Natale, presidente FNSI. Alla presidenza dell'ANSI è stata chiamata Viorica Nechifor. **Fra i problemi aperti c'è il riconoscimento dei giornalisti di origine straniera** che si vedono tuttora negare da alcuni ordini regionali l'iscrizione all'albo professionale. La sede dell'ANSI è a Torino presso la Stampa Subalpina ma esiste una sede operativa a Roma presso la FNSI.

www.associazioneansi.org





distribuite gratuitamente negli sportelli o nei negozi della Western Union, un colosso mondiale del traferimento di denaro. Il sito www.stranieriinitalia.it è un portale ricco di informazioni e link, molto aggiornato.



Esistono poi molte testate che si sono impegnate esplicitamente, con modalità differenti, per mettere in dialogo, le diverse culture dei migranti con quelle della società italiana. Anche in questo caso torna utile qualche esempio. Il mensile **Città meticcias** di Ravenna dal 2003 si propone queste finalità: “promuovere un’immagine pubblica più realistica e complessa rispetto alla popolazione immigrata e all’immigrazione; favorire la partecipazione socio-culturale degli immigrati e la loro autorappresentazione; sensibilizzare la cittadinanza rispetto alla cultura della convivenza e ai diritti di cittadinanza; favorire l’accesso ai servizi dei cittadini immigrati attraverso notizie nella lingua di origine”. Il giornale (12 pagine, tiratura di 5 mila copie) è in italiano, ma offre informazioni di servizio in più lingue.



Con modalità simili escono: il mensile **Di tutti i colori**, la cui sede è presso gli sportelli stranieri di Bra e di Fossano, **Segni e sogni** (a Forlì) e altre testate. Un ruolo a sé lo gioca **Yalla Italia** (cioè “Vai Italia”), l’inserto pubblicato dal maggio 2007 a maggio 2010 (poi diventato blog) come inserto del settimanale *Vita*, con una tiratura di 38.000 copie. Ecco come l’iniziativa è stata presentata: “È un mensile curato direttamente da un gruppo di figli di immigrati arabi, in gran parte studenti universitari. I ragazzi fanno capo all’esperienza di integrazione avviata negli scorsi anni nelle scuole di Milano dall’équipe del professor Paolo Branca, docente di letteratura araba all’Università Cattolica di Milano. (...) Il gruppo originario è costituito da circa 200 persone, fra le quali è stata scelta una ‘squadra’ di 8 ragazzi con buona predisposizione alla scrittura e alla creatività. A sorpresa c’è una preminenza femminile”.



Nel febbraio 2010 è nata l’**Associazione nazionale stampa interculturale (ANSI)**, che il Consiglio nazionale della FNSI ha riconosciuto come gruppo di specializzazione all’interno del sindacato dei giornalisti (vedi box p. 87).



4.8 Scritture migranti

Occorre accennare ad **alcuni specifici siti legati alla letteratura della migrazione, che ha arricchito il panorama letterario italiano ma anche positivamente contaminato la nostra lingua.**

Citiamo innanzitutto **El-Ghibli** (Il vento), “rivista online di letteratura della migrazione”, diretta dallo scrittore senegalese Pap Khouma e attiva dal 2003 (www.el-ghibli.provincia.bologna.it).





L'interesse per questa letteratura ha fatto nascere nel 2001 anche la rivista on line **Kuma** (che in lingua bamarba significa parola) e la banca dati **Basili**, entrambe animate da Armando Gnisci, docente di Letteratura comparata e autore di numerosi libri, ma anche **Caffè**, un trimestrale legato al già citato Archivio dell'immigrazione. Le **Edizioni dell'Arco** di Milano hanno ormai un ricco catalogo di romanzi e poesie di scrittori stranieri residenti in Italia, e questi volumetti sono distribuiti da venditori stranieri nelle città e nelle spiagge italiane, con tirature altissime.



Altri riferimenti sono **Letterranza** (www.letteranza.org), progetto di Piemondo Onlus, associazione di operatori di media e dell'informazione di origine straniera, nato nel 2007, luogo virtuale di incontro e di scambio tra autori migranti che scrivono in lingua italiana, e **Sagarana** (www.sagarana.net), che dal 2000, con la direzione di Julio Monteiro Martins, organizza anche "seminari per scrittori migranti". Entrambe sono in rete ma con occasionali versioni cartacee. L'antenato di queste riviste online è il premio letterario promosso (dal 1995) dall'associazione **EKS&TRA**, che si è proposta di premiare la produzione letteraria di migranti e dei loro figli e ha lanciato scrittori poi consacrati da critica e pubblico.

Tra i molti premi che sono nati successivamente ricordiamo **Lingua madre**, un concorso letterario nazionale che nel 2012 è arrivato alla settima edizione: ideato da Daniela Finocchi, il concorso è parte di un progetto permanente della Regione Piemonte, che lo promuove insieme al Salone internazionale del Libro, ed è destinato alle donne straniere residenti in Italia, con una sezione dedicata alle donne italiane.



Preziosa fonte di storie di vita potrà diventare l'**Archivio delle memorie migranti**, di Asinitas onlus. L'archivio è tuttora in formazione con il coordinamento dello storico Alessandro Triulzi (Università degli Studi di Napoli L'Orientale) ma con la previsione di essere reso accessibile nel 2012. Sono state avviate importanti collaborazioni che consentono di ospitare fisicamente l'archivio e le sue attività, in particolare con l'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi (ex Di-

Sarà molto interessante leggere i romanzi di chi è metà marocchino e metà spagnolo, cinese e spagnolo, senegalese e spagnolo. Credo che lo sguardo del figlio dell'immigrato sia molto ricco, perché è doppio: guarda dal mondo a cui appartengono i suoi genitori, quello delle radici, e dal mondo nuovo a cui lui già appartiene. Nei due mondi si sente al tempo stesso a casa e straniero. Sono le due esperienze fondamentali per scrivere: conoscere molto bene qualcosa e al tempo stesso vederla un po' come da fuori (...).

(Antonio Muñoz Molina "Sono stufo di questo passato", Corriere della Sera, 2 agosto 2010)



scoteca di Stato) di Roma, la principale istituzione nazionale in questo campo, con cui si sta concordando il deposito di copia dell'archivio e la formazione degli operatori.

Ricordiamo infine www.storiemigranti.org "una storia della migrazione attraverso i racconti dei migranti", avviata da alcuni docenti universitari dal 2007, e fortresseurope.blogspot.com un osservatorio on line sulle vittime dell'immigrazione verso l'Europa curato dal giornalista Gabriele Del Grande.



4.9 Le cosiddette G2 e i media

Con ogni evidenza i linguaggi, i gusti, i modi e i contenuti della comunicazione dei giovani (nativi o migranti che siano) mostrano una grande dimestichezza con i nuovi media come i blog, Youtube, Facebook o Twitter.

Le ricerche dicono che in generale è forte l'omogeneità a livello generazionale, e dunque conta relativamente poco nei consumi culturali o nei modi del comunicare essere nati in famiglie "italiane doc" o da genitori con altri passaporti. Il social network (cioè l'essere connessi in rete con persone note o sconosciute) è, nelle sue diverse modalità, un fattore unificante di questi "nativi digitali", sconosciuto alle generazioni precedenti.

È invalsa l'abitudine di definire i ragazzi non italiani per l'anagrafe (anche se molti sono nati qui) come G2 o seconde generazioni. Molti di loro contestano l'espressione facendo intendere che indicarli come "migranti-due" ne limita l'identità, che è soprattutto italiana. Qualche studioso consiglia l'espressione "generazione ponte", ma la maggior parte dei cosiddetti G2, se proprio deve usare un'espressione per identificarsi come gruppo, preferisce "nuovi italiani".

Questo paragrafo nasce da alcune veloci interviste con alcune e alcuni di loro, ma soprattutto da una chiacchierata riassuntiva con Siid Negash, 32 anni, nato in Eritrea ma da oltre 10 anni in Italia: un esponente tipico di questo ambiente per l'impegno culturale e sociale e anche per la capacità di muoversi fra molte lingue e culture.

"I 'nuovi cittadini' hanno – come i loro coetanei italiani certificati – soprattutto il social network come luogo di incontro, informazione, discussione, riflessione."

*L'uomo
che trova dolce
la sua patria non è che
un tenero principiante; colui
per il quale ogni terra è come la
propria è già un uomo forte; ma solo è per-
fetto colui per il quale tutto il mondo non è che
un paese straniero. (Ugo di San Vittore, filosofo)*



Per esempio il forum di www.secondegenerazioni.it è un affollato luogo virtuale di incontro e discussione. Non a caso l'argomento più partecipato è sempre la cittadinanza ma appassiona anche l'informazione, o meglio la deontologia giornalistica. Lì si possono leggere spesso interventi del genere: "Se le regole della privacy stabiliscono che le facce delle persone non possono essere mostrate senza il loro consenso perché si fa più spesso eccezione quando il colore della pelle o altri elementi inducono a pensare (a volte sbagliando) che ci si trovi di fronte a qualcuno di origine straniera?" Anche per questo Seconde generazioni è nell'Associazione della Carta di Roma.

Dovendo compilare una mappa, Siid Negash consiglierebbe di muoversi così:



"Per quel che riguarda la specifica informazione sulla Regione dove vivo, c'è il sito Mier cioè Media interculturali Emilia Romagna www.retemier.it. In streaming posso ascoltare molte trasmissioni da I colori della musica (di Rimini) ai programmi regionali su Retemia. A livello nazionale ovviamente navigo sui blog interculturali dei principali quotidiani italiani. Francamente a me sembra incredibile che i siti dei più importanti quotidiani italiani si possano leggere solo in italiano senza la possibilità di traduzioni almeno in francese, inglese o spagnolo.

Sul sito di Seconde generazioni si possono trovare oltre 70 video interessanti sui 'nuovi italiani', sia auto-prodotti che di professionisti, fra i quali quelli del Segretariato sociale Rai, che però sono circolati molto poco nei programmi normali. Anche su Yalla (cfr. il par. 4.7) ci sono molti video. È possibile in rete rintracciare alcuni programmi di Babel-tv, un programma di Sky centrato sui nuovi italiani.



Riferimenti importanti sono www.nuovi-italiani.blogspot.com e, per le questioni più culturali, anche www.roma-intercultura.it o alcuni blog creati da scrittori e scrittrici come El Ghibli, Letterranza o Sagarana (si veda par. 4-10).

Chi cerca anche notizie sul paese d'origine della sua famiglia o più in generale informazioni extra-italiane più facilmente va sul sito di Internazionale che sui quotidiani italiani, spesso incompleti. Ovviamente molto altro si trova su Youtube digitando le parole che interessano. Ad esempio attraverso Naga (l'associazione di Milano prima richiamata) su Youtube si arriva a video e/o a informazioni preziose su rifugiati, film, salute, intercultura."



Ha da poco interrotto gli aggiornamenti **CrossingTV** (www.crossingtv.it), la prima web-tv delle cosiddette cross generations (attiva dal 2008), pensata e realizzata da una redazione di 16-20enni di varie origini, con la direzione di Silvia Storelli. *CrossingTV* raccontava i molteplici universi giovanili, le tante sottoculture nelle quali si riconoscono alcuni gruppi. Le centinaia di video prodotti, suddivisi in rubriche, restano online.



È stata lanciata nel 2011 **Lookout.tv** (www.lookout-tv.eu), realizzata da giovani immigrati di prima e seconda generazione, con una redazione a Roma e una a Milano.



Bibliografia essenziale

Ribka Sibathu, *Il cittadino che non c'è. L'immigrazione nei media italiani*, Edup, Roma 2004

Marco Opipari, *Il mostro quotidiano. Il caso Azouz Merzouk e la costruzione della notizia*, Città aperta, Troina (Enna), 2007

Marcello Maneri e Anna Meli, *Un diverso parlare. Il fenomeno dei media culturali in Italia*, Carocci, Roma 2007

Giuseppe Faso, *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, DeriveApprodi, Pavona (Roma) 2008

Lorenzo Guadagnucci e Giornalisti contro il razzismo, *Parole sporche. Clandestini, nomadi, vu cumprà: il razzismo nei media e dentro di noi*, Altreconomia edizioni, Acqui Terme (Alessandria), 2010

Federico Faloppa, *Razzisti a parole (per tacer dei fatti)*, Laterza, Bari 2011

Ernesto Calvanese, *Media e immigrazione fra stereotipi e pregiudizi. La rappresentazione dello straniero nel racconto giornalistico*, Franco Angeli, Milano 2011

Luigi Gariglio, Andrea Pogliano, Riccardo Zanini, *Facce da straniero; 30 anni di fotografia e giornalismo sull'immigrazione in Italia*, Bruno Mondadori, Milano 2010

Sul **versante letterario** va segnalato almeno un volume come punto di partenza: Armando Gnisci (a cura di), *Nuovo planetario italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, Città aperta, Troina (Enna) 2006

Sul versante strettamente filmico, al quale si accenna subito sotto, risulta prezioso il libro di Sonia Cicinelli, *I migranti nel cinema italiano*, Edizioni Kappa, Roma 2009

Una **breve filmografia italiana** con un occhio alle varie fasi dell'immigrazione e ai diversi temi toccati.

Pummarò, regia di Michele Placido, 1990

Un'anima divisa in due, regia di Silvio Soldini, 1993

L'articolo due, di Maurizio Zaccaro, 1994

L'america, di Gianni Amelio, 1994

Terra di mezzo, di Matteo Garrone, 1996

Saimir, di Francesco Munzi, 2004

Lettere dal Sahara, di Vittorio De Seta, 2004

La giusta distanza, di Carlo Mazzacurati, 2007

Fra i documentari va ricordato il premiatissimo *Come un uomo sulla terra* (2009) per la triplice regia di Andrea Segre, Dagmawi Yimer e Riccardo Biadene. È interessante notare che qualche cineclub ha presentato serate o rassegne nelle quali alcuni film sull'immigrazione erano messi a confronto con quelli che hanno raccontato le migrazioni italiane, in particolare con *Il cammino della speranza* (di Pietro Germi, 1950) e *Pane e cioccolata* (di Franco Brusarti, 1973).

CAPITOLO 5 COMUNITA, PERSONE E PAROLE:

STORIE POSITIVE DI IMMIGRAZIONE

5



Ping e sua figlia Ilyn. All'interno
del ristorante "Asia Point 51",
Lana (Bz).

© Giovanni Melillo Kostner



Comunità, persone e parole: storie positive di immigrazione

Nel capitolo precedente si è dato spazio e visibilità alle buone prassi comunicative; in questo capitolo, inteso come un completamento del precedente, attraverso la narrazione di storie positive di immigrazione e inte(g)razione, si vogliono fornire materiali di non facile reperibilità per i giornalisti e gli addetti al settore della comunicazione pubblica, che vogliano divulgare “buone notizie sull’immigrazione”.

In un panorama mediatico, dove prevale un approccio sensazionalista, le storie positive di immigrazione diventano invisibili, offuscate dalle tragicità di alcuni eventi.

Le pagine che seguono vogliono, invece, far emergere **la voce di chi ha arricchito il nostro paese di nuove esperienze, di sguardi alternativi, in termini di arte, letteratura, sport, imprenditoria, impegno sociale.**

I racconti che seguono rappresentano storie di immigrazione di “successo” – considerato nella sua più ampia accezione: non solo economico o professionale, ma anche socio-culturale o personale – rimaste in ombra, storie che non hanno conquistato le luci della ribalta. Nel raccontarle si vuole anche ricordare che la vita di una persona non inizia dal suo arrivo in Italia e che la migrazione è un processo che prevede una pianificazione, una riflessione attenta e un investimento.

Quello migratorio è un fenomeno complesso, in cui si compongono diverse specificità: molteplici sono i tempi e i luoghi di partenza, arrivo o sosta/transito dei migranti, le motivazioni della scelta migratoria, le provenienze sociali e culturali, i percorsi lavorativi nel paese di origine e in quello di “accoglienza”; le aspettative proprie e delle famiglie/comunità di partenza, e via dicendo. Inoltre il processo di inte(g)razione non è lineare e unidirezionale, con la minoranza che si adegua alla maggioranza, ma **si innesca quando entrambe le componenti – gruppi minoritari e società d’“accoglienza” – partecipano all’elaborazione di un patrimonio anche culturale condiviso, che non è la semplice somma del vecchio e del nuovo, ma qualcosa di diverso e originale, che prima non esisteva.**

Una guida come questa non può certo raccontare tutte le storie di successo che si registrano nel mondo delle migrazioni, e neanche nel quadro ristretto dell’immigrazione italiana: si tratta più semplicemente di dar conto attraverso alcune testimonianze simboliche di una realtà diffusa, ma silenziosa, incentivando i lettori a cercarne altre, magari ascoltandole direttamente da chi le vive in prima persona o da coloro che vivono quotidianamente il mondo dell’immigrazioni.

Nota metodologica: le storie di vita qui presentate hanno un'origine eterogenea. Alcune, infatti, sono state raccolte tra il 2008 e il 2011 dagli operatori di Idos e di Lai-momo nel corso delle loro attività e ricerche, su libri, articoli, siti internet e con interviste; altre sono tratte dalle pubblicazioni delle Edizioni Idos, in particolare quelle riguardanti l'imprenditoria e l'interculturale.

* Infine, alcune sono tratte dal libro di Stefania Ragusa, *Africa qui*, Edizioni dell'Arco, 2008 (evidenziate da un asterisco).

Per contattare le persone qui citate, rivolgetevi ai coordinatori dell'handbook: s.federici@africaemediterraneo.it e f.pittau@dossierimmigrazione.it.



Quando uno nasce imprenditore...*



Augustin Mujoyarugamba, è nato a Ruhengeri, nel nord del **Rwanda**. È arrivato in Italia con una borsa di studio in ingegneria nel 1988. Durante i suoi studi si è recato negli Stati Uniti dove è rimasto due anni per imparare l'inglese. Nel 1995, dopo aver terminato i suoi studi all'università di Pavia, avrebbe voluto rientrare nel suo paese, ma l'atroce genocidio del 1994 non glielo ha permesso.

Ha quindi iniziato a lavorare per la Siemens, "Dopo due ore avevo chiaro che lavorare da dipendente non faceva per me. Per questo mi sono fatto imprenditore. Ho acquistato un bar, che poi ho venduto. Ho creato un locale di aggregazione (Binario zero) e mi sono messo a fare l'ingegnere libero professionista".

Adesso dirige uno studio di architetti e ingegneri ed è presidente dell'AIPEL, l'Associazione degli imprenditori e professionisti extracomunitari in Lombardia, dal lui fondata nel 2003. All'inizio contava non più di 10 soci, oggi più di 300. L'idea di fondare questa associazione gli è venuta davanti alle difficoltà riscontrate nell'aprire un'impresa, dall'accesso al credito alla definizione di un piano finanziario.

"L'Italia è la mia patria, perché è il paese in cui vivo. Il Rwanda è la mia patria perché ci sono nato e cresciuto. Non mi piace neanche dire che sono mezzo e mezzo. Perché la mia non è un'anima divisa in due, ma integrata. Tra le parti c'è una continua penetrazione".

Prigione

Vivere una sola vita, in una sola città, in un solo paese, in un solo universo vivere in un solo mondo è prigione.

Amare un solo amico, un solo padre, una sola madre, una sola famiglia amare una sola persona è prigione.

Conoscere una sola lingua, un solo lavoro, un solo costume, una sola civiltà, conoscere una sola logica è prigione.

Avere un solo corpo, un solo pensiero, una sola conoscenza, una sola essenza, avere un solo essere è prigione.

(Njock Ngana)



Diplomatico e poeta*

Alvaro Santo Francisco Antonio è nato nel 1971 in **Angola**.

Parte nel 1994 con l'idea di concludere i suoi studi teologici in Italia, a Roma, poi si sposta a Lodi. Abbandonato definitivamente il percorso religioso, si iscrive alla facoltà di Scienze politiche a Milano, mantenendosi attraverso numerosi lavori.

"C'è stato un anno in cui, da giugno a settembre, ho scaricato angurie. La mia giornata tipo era: sveglia alle 5 per arrivare alle 6 sul posto di lavoro. Poi, fino alle 12, senza fare una pausa nemmeno per la pipì, portavo giù dai camion le angurie. Nel pomeriggio studiavo. La sera facevo il cameriere in pizzeria".

Un incontro fortuito gli permette di professionalizzare la sua passione e dote per la poesia. Nel 1997 Alvaro pubblica la sua prima raccolta **Asas da esperança** (Le ali della speranza), alla quale ne seguiranno numerose altre. Durante questo periodo entra in contatto con il centro "Come" di Milano, con il quale inizia a collaborare e a seguire progetti di solidarietà sociale. Si sposa con una connazionale nel 2002 e, in coincidenza con la nascita della loro prima figlia, arriva una telefonata che gli cambierà la vita: l'ambasciatore d'Angola in Italia ha bisogno di un assistente e lui è stato scelto come possibile candidato. Alvaro Santo accetta immediatamente. *"Amo molto questo paese e gli sono riconoscente perché è qui che mi sono realizzato".*



Un volo verso il successo. E l'impegno

Era il 14 marzo 1997 quando **Nesim Jahollari**, all'epoca 34enne, capitano maggiore dell'Aeronautica militare albanese, salì su uno degli elicotteri da combattimento in dotazione al suo reparto e puntò a ovest, verso l'Italia, lasciandosi alle spalle l'**Albania**. A bordo c'erano 52 persone, tra cui la moglie Elsa e i figli Igel ed Elvis. L'ex militare, atterrato alla base Nato di Brindisi, chiese asilo politico. Accordato.

"Per 4 anni lavorai a Modena in una ditta elettronica, ma ben presto mi resi conto che l'unico modo per farcela era mettersi in proprio", racconta Jahollari, il cui brevetto da pilota in Italia era carta straccia. E così nel 2001 ha fondato un'impresa edile chiamandola con le iniziali dei suoi figli, Igel, perché, ne era convinto, non poteva che portargli fortuna. "Oggi ho 5 dipendenti, tutti in regola e il lavoro non manca", racconta Jahollari, la cui ditta è specializzata in ristrutturazioni di interni ed esterni e piccole costruzioni.

Nel 2005, poi, ha ottenuto anche la cittadinanza italiana e con la moglie Elsa, che lavora in un negozio di fiori, Jahollari è solito fare volontariato alla Cila di Modena, un'associazione non profit che aiuta i genitori con figli malati. *"Il mio sogno è fare qualcosa anche per il mio paese raccogliendo fondi magari per la costruzione di infrastrutture all'avanguardia".*



Una chef "fusion" nel porto di Genova

La svolta è targata 2007. È quell'anno che **Carola Osores**, 34 anni, con in tasca una laurea in Economia conseguita all'Università di Lima, peruviana di nascita ma genovese d'adozione, decide di spogliarsi dalle vesti della manager per indossare quelle dell'imprenditrice e aprire, insieme alla mamma Ani Vargas, chef d'eccezione con esperienze maturate in Italia e all'estero (perlopiù in **Perù**, Messico, Brasile e Francia), una gastronomia "fusion", capace di mescolare tradizioni culinarie tra le più diverse: "Segreti e Sapori" di Genova, a pochi passi dal porto, oggi meta prediletta di buongustai italiani e stranieri.

Carola Osores ha lanciato anche il servizio di chef a domicilio. L'offerta comprende anche uno o più camerieri, a seconda delle esigenze. *"Ne è valsa la pena: il prossimo passo sarà aprire un ristorante. Non etnico, semmai fusion"*.

E all'insegna del "fusion" sono anche le attività extra-lavorative di Osores. Una su tutte: l'associazione non-profit Encuentro che, oltre a promuovere la cultura e l'arte latino-americana, aiuta le famiglie di migranti residenti a Genova a integrarsi al meglio nel tessuto sociale. *"Tra i nostri progetti c'è quello di aiutare i bambini a inserirsi al meglio nelle scuole"* conclude Carola Osores, che può contare, tra l'altro, sull'aiuto di alcune psicologhe peruviane con titoli di studio conseguiti in Italia.



Romagna mia. Dalla Costa d'Avorio per fare impresa

Pegaboh Abel Kone, 33 anni, originario della **Costa d'Avorio**, è arrivato a Palermo nel 1998, dove già viveva il fratello Marcel, e ha fatto di tutto per mantenersi: parcheggiatore, pony express, assistente agli anziani. A Forlì, *"dopo 6 mesi di corso a tempo pieno, sono stato assunto in una ditta, come saldatore"*. Kone, però, ha continuato a studiare e ha preso, negli anni, ben 8 specializzazioni su 11 disponibili. *"Con i pochi risparmi che avevo ho affittato un mini-laboratorio nella zona industriale e ho comprato le prime attrezzature. Non potevo che contare sulle mie forze: le banche non mi avrebbero mai aiutato perché non avevo garanzie da offrire"*.

Oggi è titolare della Konekon, una ditta specializzata nella lavorazione di metalli ferrosi. Obiettivo raggiunto, dunque? *"Assolutamente no. Sono solo all'inizio. Mi piacerebbe inaugurare uno show room di proprietà e organizzare una rete di vendita dei prodotti Konekon sull'intero territorio nazionale"*. La Costa d'Avorio? *"Mi manca molto. Ci torno, ogni tanto, in vacanza. Lì c'è ancora una parte della mia famiglia: siamo in 13 fratelli"*. Ma su una cosa non ha dubbi: *"Non tornerò nel mio paese d'origine. Ora la mia vita è qui e ho persino imparato il dialetto romagnolo"*.

A Forlì, del resto, Kone ha trovato anche Angela, la sua compagna e madre di sua figlia Serena Amélie, di 2 anni.



La determinazione è l'anima del commercio

Non c'è tempo per l'autocommiserazione: bisogna rimboccarsi le maniche. Deve avere pensato così **Caterine Okpokpo**, 35 anni, originaria di Lagos, in **Nigeria**, alla notizia della morte in un incidente stradale di suo marito, nigeriano pure lui, titolare del Global African Market di Poggibonsi, in provincia di Siena. Era il 2001 e lei, madre di tre figli, i gemelli Kevin e Kennedy e la piccola Stefy, all'epoca, rispettivamente, di 6 e 3 anni, non ha avuto dubbi: avrebbe mantenuto l'impresa di famiglia che tanti sacrifici era costata a tutti. E ci è riuscita, con l'aiuto della comunità locale e con quello dei servizi sociali che le hanno dato una mano nel seguire i figli. *“Col tempo l'attività è cresciuta: oggi ho una superficie di vendita di 300 metri quadrati e prodotti provenienti da tutto il mondo”.*

“È qui la mia vita ed è qui che voglio crescere i miei figli. Sono arrivata nel 1989, ad appena 16 anni: sarei dovuta rimanere pochi mesi, ospite di uno zio a Roma, volevo prendere contatti per esportare prodotti made in Italy in Nigeria, e invece subito o quasi ho trovato l'amore e ho deciso di fermarmi”.

Okpokpo non ha certo avuto una vita facile, ma è serena: *“Sono molto religiosa”* conclude. *“Frequento la chiesa pentecostale evangelica di Siena: è la mia fede ad aiutarmi ad andare avanti”.*



Le avventure di un medico nero, e donna...*

Cecile Kashetu Kyenge è nata nella **Repubblica Democratica del Congo** (RDC). Arrivata in Italia nel 1983, ha superato gli esami per l'accesso a medicina, ha imparato l'italiano e iniziato a lavorare per mantenersi. *“Era il 1983, gli stranieri erano pochissimi. Io mi ero procurata una piccola radio e ascoltavo tutte le canzoni, in modo da potere avere argomenti di conversazione. Nel giro di un anno e mezzo conoscevo tutti i cantanti italiani”.* *“Ci sono stati tanti imprevisti nella mia storia e una buona dose di sfortuna, ma ho incontrato anche tante persone pronte ad aiutarmi.”*

La gravissima situazione politica della RDC e l'amore l'hanno spinta a rimanere in Italia e iniziare a lavorare come oculista a Reggio Emilia. Cecile oggi si considera all'incrocio tra due mondi: un privilegio che spesso però ha avuto costi elevati. Per gli italiani non è facile rapportarsi con un medico nero, per di più donna. A Cecile è successo molte volte di essere scambiata per l'infermiera, mentre l'infermiere veniva chiamato pomposamente dottore. Nel 2002 fonda l'associazione DAWA, per realizzare iniziative interculturali in Italia e interventi sanitari e sociali in Africa.

Attualmente è consigliera di circoscrizione nel suo Comune e portavoce della rete Primo Marzo ed è impegnata anche a Modena in progetti di cooperazione internazionale. *“Non avrei accettato di occuparmi solo di immigrati, come spesso viene chiesto agli stranieri”.*



Imparare l'italiano, e dare il via alle danze...*

Coffi Gervais Tossou è nato a Dogbo nel **Benin** meridionale nel 1970.

Ha frequentato l'università a Cotonou dove ha studiato sociologia e ballo. Nel 1997 è arrivato in Italia, dove viveva uno dei suoi fratelli. Il contatto con la realtà italiana è stato duro e ha capito che la chiave di volta era imparare la lingua.

"In genere [i migranti] fanno vita ritirata. Lavoro e casa. Casa e lavoro. Sono troppo stanchi per andare in giro. Oppure hanno paura di venire risucchiati da questa società, così diversa da quella da cui arrivano, e si chiudono in difesa. C'è chi rifiuta persino di imparare la lingua. Capisco perfettamente queste dinamiche, ma è una cosa che mi fa anche arrabbiare. In questo modo, integrarsi diventa impossibile. A me è stato subito chiaro che per vivere qui non mi sarebbe bastato il minimo dell'italiano. Dovevo entrare nella cultura e nella socialità. Non ho mai visto questa operazione come un tradimento, ma come un arricchimento. Un passaggio necessario anche per capire meglio chi sono io. Questa considerazione, secondo me, vale anche per il ballo. Io ho studiato e imparato altre danze e questo mi ha permesso di capire meglio quelle che già conoscevo".

Ha frequentato un corso di italiano del Comune e si è iscritto a Scienze politiche alla Statale di Milano, dove per mantenersi ha fatto ogni tipo di lavoro: operaio, cameriere, mediatore ecc. Oggi Tossou è insegnante di danza e ballerino.



Dal Cairo al mondo con l'arte contemporanea

Fathi Hassan è nato in **Egitto** al Cairo nel 1957 da una cosiddetta "coppia

mista", padre sudanese e madre egiziana. Nel 1979 ha vinto una borsa di studio per l'Accademia delle Belle Arti di Napoli, dove si è iscritto alla sezione di scenografia e nella quale si è diplomato nel 1984. Dopo la laurea si sposta nelle Marche, a Pesaro, per realizzare una mostra alla galleria Deposito Figure. Le Marche diventeranno così la sua nuova casa.

Nel 1988 espone alla Biennale di Venezia e il suo percorso di artista inizia a costellarsi di numerose esposizioni in Italia e nel mondo. I suoi lavori mescolano la pittura alla scrittura di ispirazione cubica, con una riflessione sulle lingue e scritture cancellate dalle colonizzazioni. Tra le sue esposizioni e collaborazioni, *Fathi Hassan: Haram Aleikum*, Leighton House Museum, Londra (2010), The Smithsonian National Museum of African Art, Washington DC (2002) e Beirut Exhibition Center, Lebanon (2010).

Ha detto della recente rivoluzione egiziana: *"Le scritte colorate sui muri della rivoluzione, le immagini e le fotografie, le canzoni scandite nelle piazze hanno dato linfa al movimento rivoluzionario. Senza l'arte e la cultura il movimento rivoluzionario è come un uomo che canta, ma senza voce. Muove la bocca e le mani, ma non emette suono".*



Contatti: www.fathihassan.com; info@fathihassan.com.



Da ingegnere a pasticcere

Studiava per diventare ingegnere meccanico. Si è ritrovato a fare il pasticcere all'ingrosso e servire in decine di bar di Ancona e provincia. È la parabola professionale di **Jalaly Nasser**, 50 anni, iraniano.

È approdato in Italia nel 1979 con l'obiettivo di proseguire gli studi. Ma la guerra tra **Iran** e Iraq nel 1980 aveva peggiorato la situazione economica della sua famiglia e Nasser ha dovuto provvedere al proprio mantenimento. Dopo anni in cui ha fatto di tutto, compreso il manovale, il cameriere e il lavapiatti, perlopiù in nero, Nasser è stato assunto in una ditta meccanica come magazzino. *"Rimasi lì per 16 anni. Nel 2004, però, trovai il coraggio di mettermi in proprio rilevando la pasticceria Cristal-
lo"*.

Il laboratorio della pasticceria apre alle 2-2.15: il primo cliente, il bar della stazione di Ancona, apre alle 4.30 e per quell'ora cornetti e pasticcini vanno consegnati. *"Alla mattina riesco a ritagliarmi un'oretta di tempo per fare un sonnellino e al pomeriggio faccio altrettanto"*. *"A darmi il cambio in bottega è mia moglie. Poi, tutti a letto alle 9 di sera: 4 ore di sonno e si ricomincia"*. *"I margini di guadagno si stanno progressivamente assottigliando"* confessa Nasser. *"L'unica via d'uscita sarebbe allargare l'attività: mi piacerebbe molto aprire al pubblico, creare una caffetteria e, perché no, una gelateria"*.



Una voce africana alle fermate della metropolitana*

Stephen Ogongo è nato in **Kenya**. Il lavoro di volontario a Nairobi lo ha messo in contatto con i padri comboniani. Da questo incontro è nata la voglia di partire per l'Italia e Ogongo è arrivato ospite a Padova. L'inizio è stato duro perché nessuno parlava inglese e comunicare sembrava un'impresa impossibile.

Si è laureato nel 2002 e ha proseguito la sua formazione con un dottorato di ricerca. *"Quando sai che tutti si aspettano qualcosa da te, non puoi permetterti di restare seduto nemmeno un istante. Io non volevo deludere nessuno: le famiglie italiane e quella che avevo lasciato in Africa. Volevo a tutti i costi fare gli esami in tempo e avere voti alti"*. Ha iniziato a lavorare nel campo giornalistico ancora prima di laurearsi. Quasi per caso è entrato in contatto con il mensile gratuito in lingua inglese *NewsAfrica*. Ben presto, da una semplice collaborazione, Ogongo è riuscito ad avere un incarico e oggi è il direttore, con un suo blog dedicato a informazioni sulla vita dei migranti in Italia. Qualche anno fa ha gestito anche una trasmissione radiofonica: *"Abbiamo un notiziario che va in onda ogni giorno su Roma Radio, la radio digitale dell'Atac, che trasmette in tutte le stazioni metro. Molti africani non hanno dimestichezza con la lettura o non hanno tempo per leggere. La radio è un mezzo di comunicazione molto più immediato e che non discrimina tra chi sa leggere e chi no"*.



Un pakistano a Lavinio

A vent'anni, laureatosi in economia e commercio, **Khaled Naser** è stato assunto nell'area finanza e controllo di una sede pakistana della Coca Cola. Un posto di tutto rispetto se non fosse stato per lo stipendio, equivalente a circa 100 euro mensili.

Arrivato a Roma *"per tre anni ho lavorato in una ditta edile della zona, salvo poi venire licenziato mentre mi trovavo in **Pakistan** per sposarmi: erano le prime ferie che prendevo, ma "è stato meglio così, altrimenti non avrei mai trovato il coraggio di mettermi in proprio".*

Nel 2004 Khaled Naser, dopo aver fatto la colletta tra parenti e amici, apre il phone center Cynosure Group di Lavinio, alle porte di Anzio. Viene attivato anche il servizio di trasferimento di denaro all'estero con Western Union e con MoneyGram, quello di spedizione pacchi con DHL e quello di accensione di mutui e assicurazioni con Isi Financial. Poi l'imprenditore, con ritmi di lavoro di moltissime ore al giorno, ha aperto il primo bar della zona che non vende alcolici, un doner kebab e una macelleria islamica; *"Complessivamente lavorano per me una quindicina di persone, di cui 2 italiani".* E Naser, che parla correttamente sei lingue (italiano, inglese, punjabi, urdu, persiano e arabo) rilancia: *"L'ultima attività consiste nella vendita e installazione di schede digitali in grado di captare le tivù pakistane, indiane e dello Sri Lanka".*



Il Made in Italy di un cinese in Cina

C'è chi lo chiama "Giulini", chi "Giulin" o chi, ancora, "Giulio". Il suo vero nome, però, è **Xu Qiu Lin**, originario di Wenzhou, nella provincia dello Zhejiang, nel Sud-Est della **Cina**. È titolare della Giupel, a cui fanno capo ben sei marchi di abbigliamento, perlopiù femminili. È stato il primo imprenditore cinese a iscriversi alla Confindustria locale. *"Qui non c'è festa che tenga: si lavora anche di notte e i prezzi sono molto competitivi perché l'illegalità fiscale e contributiva è estesa. Proprio per questo vorrei che altri seguissero la mia strada: ci sarebbero più aziende in regola, che rispettano le leggi".*

Alla Giupel non si sgarra: su 25 dipendenti, tutti regolarmente assunti, metà, o quasi, sono italiani. Con una particolarità: le collezioni della Giupel sono sì ideate in Italia, ma la produzione, almeno in parte, avviene in Cina. *"Nel 2005 ho acquisito una fabbrica nei pressi di Shanghai"* specifica l'imprenditore, che intende rafforzare proprio il business in patria. *"Ai cinesi piace lo stile italiano, ne vanno pazzi".*

Non a caso Lin ha anche un'altra idea in testa: i punti vendita, che sono l'unica cosa che non è ancora riuscito ad avere. *"Ho avuto dei negozi in Italia, ma non sono andati bene e sono stato costretto a chiudere, confessa. "Anche in Cina ho aperto diverse boutique, ma niente da fare: i tempi non erano maturi".* Che sia la volta buona?



Nell'oriente dell'occidente: una scrittrice indiana a Trieste

Lily-Amber Laila Wadia è nata a Bombay, in **India**. Si è trasferita in Italia, a Trieste, per motivi di studio e ha fatto di questo luogo la sua nuova città.

"Pensiamo di scegliere un luogo dove andare a vivere e fare il nostro percorso di vita ma poi forse è il destino che sceglie per noi. Io sono capitata qui per caso, per studio, e ho deciso di rimanere perché mi piaceva moltissimo questa città: molto italiana per certi versi, molto cosmopolita per altri."

Nel 2004 ha vinto il concorso Eks&Tra, primo concorso letterario riservato agli scrittori migranti, fondato nel 1995, che ha ricevuto la medaglia del Presidente della Repubblica. Questo premio letterario è un momento centrale nel suo percorso di scrittrice. La vittoria le dà, infatti, il coraggio di utilizzare per la prima volta l'italiano come lingua per la scrittura. Da questo connubio risulteranno numerosi libri che affrontano le tematiche delle migrazioni con puntualità e ironia.

Laila Wadia oggi è scrittrice e traduttrice, collabora con l'Università di Trieste come esperta linguistica, scrive per il settimanale *Internazionale* e, sempre, affronta il tema della migrazione come una condizione esistenziale. *"La migrazione è un diritto di ogni essere umano, io non credo nelle nazionalità, io non credo nei paesi, io credo nelle persone."*



Il dolce sapore degli ananas del Ghana*

Thomas McCarty è nato nel 1966 a Sekondi, vicino ad Accra, ed è cittadino italiano dal 2004. Thomas ha lasciato il **Ghana** nel 1987, andando prima in Svizzera ospite da amici, poi gli è venuta l'idea di studiare turismo in Italia. Nel 1988 è arrivato a Napoli, trovando un paese poco simile a quello che si aspettava.

Ha iniziato a lavorare, a giornata, nella clandestinità. Ottenuti i documenti grazie ad una sanatoria, si è spostato al nord in cerca di lavoro, per arrivare in provincia di Modena, sede di una comunità di ghanesi. Lì ha cominciato a lavorare, ottenendo la qualifica di operaio specializzato.

Negli anni Novanta ha collaborato con l'ufficio per stranieri di Modena e ha iniziato a pensare di mettersi in proprio. *"È stata un'esperienza formativa, oltre che gratificante: mi piaceva rendermi utile agli altri. Nella mia vita ho potuto spesso contare sull'aiuto degli altri e mi sembrava il caso di contraccambiare e di mettere l'esperienza che avevo fatto e la mia intraprendenza a servizio di altri"*. L'occasione per lasciare il posto da operaio gli viene offerta grazie a un finanziamento dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) nell'ambito del progetto MIDA (Migration for Development in Africa). Mc Carthy apre così la sua azienda, Ghanacoop, che si occupa di importazione di ananas certificati *fairtrade* dal Ghana e della loro distribuzione in Italia.



Dalla lotta politica alla candidatura al Nobel

Márcia Theóphilo è nata a Fortaleza, in **Brasile**. Dal 1968 al 1971 ha lavorato come giornalista nel campo della cultura a San Paolo. Nel 1971 ha pubblicato in Brasile un libro di racconti.

Nel 1972 ha lasciato il Brasile, sottraendosi con l'esilio alla repressione di una dittatura militare ed è arrivata a Roma, dove ha conseguito il dottorato in Antropologia. È entrata in contatto con vari artisti ed esponenti di un accademismo impegnato, come il poeta spagnolo in esilio Rafael Alberti, con cui ha stabilito un importante rapporto di lavoro e amicizia. Quando in Brasile è iniziato il processo di democratizzazione, nel 1979, Márcia Theóphilo è tornata a San Paolo dove ha partecipato al Movimento per la Democrazia e ha collaborato come corrispondente con varie riviste italiane.

È tornata a Roma nel 1981 dove ha continuato a lavorare nello scambio culturale tra Italia e Brasile, organizzando incontri di poesia. In Italia ha pubblicato diversi libri di poesia, le sono stati assegnati premi e i suoi scritti sono entrati nelle più importanti antologie di poesia. Vive tra l'Italia e il Brasile ed è nella lista di candidatura al premio Nobel. *"Nel mio lavoro ho cercato di fare una fusione tra memoria emotiva e memoria culturale, tra poesia e documentazione, tra mondo arcaico e mondo contemporaneo, creando un tutt'uno in cui tutte queste materie si compenetrano. Penso però, che senza la poesia non si può arrivare all'anima della foresta. L'antropologia è una disciplina che ha finito con il privilegiare gli oggetti e la cultura materiale. Io ho privilegiato il soggetto più leggero, l'anima, la poesia."*



Contatti: marciatheophilo@yahoo.com.br; www.facebook.com/marcia.theophilo; www.theophilo-amazonia-e-poesia.info.



Alza il volume, Dj*

Signe Seck, detto Mc Talibe, è nato a Dakar, **Senegal**. Già a 16 anni ha capito che la sua passione era la musica hip hop. Questa sua passione lo ha portato in Costa d'Avorio prima e in Francia poi. La mancanza di documenti gli ha provocato rocambolesche avventure che lo hanno condotto in Italia a 24 anni, nel 2001. Passando per Sanremo e Genova, è arrivato a Napoli dove è rimasto per un primo periodo.

La presenza opprimente della camorra gli impediva di trovare sbocchi artistici, ha quindi deciso per un ulteriore spostamento in Sardegna. Qui ha fatto un incontro che gli avrebbe cambiato la vita con Alioune Badara Sene, un altro senegalese che gli ha prestato dei soldi per rimettersi in piedi. A Cagliari ha conosciuto il Dj Albertino con il quale ha iniziato una collaborazione. Dalla Sardegna a Milano il passo è stato breve. È nato così il suo pseudonimo Mc Talibe e la sua collaborazione con Radio DeeJay, che gli ha dato il successo tanto agognato. *"Per un africano comunque è difficilissimo. (...) È difficile restare puliti. Io cerco sempre di dirmi: non dimenticare chi sei (...). Se non ci fosse stato l'incontro con Radio DeeJay oggi, probabilmente, starei ancora raccogliendo pomodori"*.



Judith e la biodanza*

Judith Raymond Mushi è nata a Moshi, una piccola città del nord della **Tanzania**. Un incontro fortuito con un italiano in viaggio su un autobus, la cortese attenzione di Mushi e la sua testardaggine la conducono in Italia.

La prima visita è a questo fortunato avventuriero che l'aveva aiutata e che si rivela essere un appassionato di biodanza. Mushi si appassiona a questa disciplina e decide di approfondire gli studi e di praticarla. Si trasferisce in Sudafrica dove studia danza e frequenta un corso da assistente sociale all'università di Johannesburg. Nello stesso periodo continua a visitare l'Italia, impara l'italiano e si innamora.

Nel 2004, si trasferisce definitivamente in Italia per stare con suo marito a Milano. Mushi costituisce un'associazione per diffondere la cultura tanzaniana e insegnare la lingua swahili. *"In Italia sembra facile integrarsi, perché la gente sembra molto gentile e pronta ad aiutarti. Ma questo succede finché sei un visitatore. Poi le cose cambiano. Dell'Africa qui non si sa quasi nulla. La gente crede che Africa sia solo fame-guerra-tamburi"*. Il suo sogno rimane quello di tornare in Tanzania con suo marito per aprire un centro di assistenza per bambini, *"una vera casa famiglia"*.



Conciliazione dei tempi di vita e di lavoro... al femminile

"Sono arrivata a Roma nel 1980, a 20 anni, con il contratto di lavoro come colf già firmato per una famiglia che abitava ai Parioli", racconta **un'anonima cittadina di origine capoverdiana**. *"Guadagnavo 200.000 lire al mese e ne inviavo la metà alla mia famiglia."*

A Roma ho conosciuto un sardo e mi sono sposata. Nell'83 è nato mio figlio e dopo undici mesi una bambina. Purtroppo nel 1984 mi sono separata ritrovandomi immigrata con due figli piccoli e senza familiari. Nel '90 mi sono inserita nella CISL e quindi nell'ANOLF - Associazione nazionale oltre le frontiere. Nel lavoro avevo pianificato tutti gli orari: accompagnavo i bimbi all'asilo, lavoravo, li riprendevo e a casa lavoravo come sarta. Durante le vacanze scolastiche li portavo con me al lavoro... leggevano o facevano i compiti. Mio marito non mi ha mai aiutato, neanche economicamente. Ho inserito i miei figli negli scout, in parrocchia e in palestra per facilitare la loro integrazione.

Sono stata poi inserita in una cooperativa, come aiuto cuoca in una scuola per non vedenti. Ora svolgo assistenza agli anziani e ai disabili. Ho la cittadinanza italiana, ma per fortuna non ho perso quella del mio paese. Sono fiera di essere una capoverdiana italiana... So cucinare meglio i cibi italiani che quelli di Capo Verde!

Una cosa che mi dispiace dopo tanti anni in Italia è che, non essendo riconosciuto il titolo di studio del paese di origine, non si riesce a cambiar lavoro... Si lavora nei servizi domestici e basta. Ho anche conseguito la licenza media in Italia, così posso dire di avere un piccolo diploma da utilizzare".



Mona Mohanna, stilista libanese nella capitale della moda

Mohanna in arabo significa "desiderio". E lei, **Mona Mohanna**, originaria del **Libano**, naturalizzata italiana, la sua principale aspirazione l'ha realizzata: diventare stilista.

"Prima tappa: Reggio Emilia, dove ho seguito due corsi da progettista dell'abbigliamento e da tecnico delle confezioni. Per farmi le ossa, poi, ho lavorato per alcuni anni come operaia in diversi laboratori tessili della zona". Nel 1997 si è iscritta a un master in fashion design a Milano, grazie all'aiuto di una zia in Libano che le ha prestato 25 milioni di lire per l'iscrizione. *"Mi ci sono voluti tre anni per restituirla"* dice la stilista, che nell'ottobre 2006, alla Camera di Commercio di Milano, è stata insignita del Premio europeo per l'imprenditoria straniera.

Finiti gli studi, però, l'accesso alle case di moda era sbarrato. *"Il fatto che porti l'hijab, il velo islamico, credo non mi abbia aiutata durante le selezioni"*. Non le è restato che mettersi in proprio. La prima collezione è stata presentata nel 1999 alla Fiera dell'artigianato di Firenze *"I capi esposti, realizzati in lino e ricamati a mano da donne palestinesi ospitate nei campi profughi libanesi, andarono a ruba"* racconta l'imprenditrice, sposata con un iracheno naturalizzato italiano e mamma di Badr e Mariam.

Gli abiti e gli accessori griffati Mona Mohanna sono tuttora realizzati da una ventina di artigiane, sparse tra il Libano e la Siria e sono venduti in Italia (e non solo) attraverso una rete di 120 negozi.



Contatti: www.monamohanna.it; monamohanna@yahoo.it; info@monamohanna.it.



Giovane immigrato senegalese: il sogno di tornare

"Sono partito dal Senegal per andare in Francia all'Università. Qui mio fratello mi ha messo in contatto con un cugino che lavorava come orafo a Varese e nel 1998 sono stato assunto anch'io come orafo. Poi ho girato un po' l'Italia come ambulante e sono arrivato a Sassari. Questo lavoro mi ha aiutato molto ad aprirmi... Per vendere dovevo parlare, convincere la gente a comprare. Ho imparato l'italiano leggendo la Gazzetta dello sport, da autodidatta. Nella nostra comunità ci aiutiamo per superare i vari ostacoli. Abbiamo istituito un fondo sociale. All'inizio dell'anno versiamo 50 euro gli uomini e 30 le donne, per le varie necessità. È la comunità che ha capito la necessità di un Money transfer per trasferire i soldi guadagnati ai propri familiari. All'inizio il negozio l'ho aperto dentro casa mia; una stanza, con un divano letto e un telefono. Da poco, grazie alla comunità, mi sono trasferito in piazza Mazzotti. L'ho ingrandito e reso più accogliente.

L'anno scorso ho fatto venire mia moglie grazie al ricongiungimento familiare e sei mesi fa è nata mia figlia, che è italiana! Il mio sogno è quello di ritornare in Senegal. Io sto bene in Italia, a Sassari, mi sono sentito accettato, ma il Senegal è la mia terra..."



La farmacia Del Panda a Napoli è di un palestinese

Era l'estate del 1991 quando decise di abbandonare la propria città d'origine, Um El Fahim, non lontano da Nazareth in **Palestina**, per cercare fortuna in Italia.

Jabarin Fakher, 40 anni, palestinese, ma con passaporto israeliano, non rimpiange quella scelta. *"Mi sono lasciato alle spalle una realtà piena di sofferenze e difficoltà"* racconta. *"Nel mio paese ci sono numerosi campi profughi e la situazione è pessima. E poi solo stando qui posso cercare di fare davvero qualcosa per il mio popolo"*.

Gli inizi per Fakher non sono stati facili. Con 12 figli i genitori non potevano certo sostenerlo. *"Mi sono rimboccato le maniche. Per mantenermi ho fatto di tutto: lavapiatti, cameriere, fabbro e chissà cos'altro. All'epoca dormivo proprio poco: 4-5 ore a notte, non di più"*.

Iscrittosi alla facoltà di farmacia di Camerino, Fakher ha terminato gli studi a Napoli, dove si era trasferito per seguire quella che nel frattempo era diventata sua moglie: Valentina. *"È stato mio suocero ad aiutarmi a mettermi in proprio"* specifica Fakher, oggi papà di tre figli, *"prestandomi il denaro quando, nel 2002, c'è stata la possibilità di rilevare la farmacia Del Panda dove lavoravo come dipendente"*.

"Gli affari vanno bene, anche se la crisi si fa sentire", specifica il farmacista che ha 3 dipendenti, tutti italiani. La clientela comunque c'è. *"Molte persone sono incuriosite dal fatto che io sia palestinese e vengono qui anche per capire quel che accade in Medio Oriente. È un'occasione di dialogo importante che ritengo possa essere utile a tutti"*.

Fakher è solito promuovere azioni per chi vive nei campi profughi della sua terra d'origine. *"Mi piacerebbe credere che la pace sia possibile, ma temo che finché ci saranno vittime da entrambe le parti nulla cambierà. Lo scrittore David Grossman ha perso un figlio al fronte e invoca il cessare delle ostilità, ma come lui ce ne sono pochi. Anzi, pochissimi"*.



Correre i 10.000 metri, nel quartiere ZEN

C'è un ex-atleta italiano, campione europeo nei 10.000 metri, che si chiama **Rachid Berradi** ed è nato a Meknes, in **Marocco**. È immigrato a Palermo all'età di 10 anni, e ha un forte accento siciliano. Insomma, un emblematico esempio di seconda generazione.

Come coordinatore sportivo dell'associazione Libera-Sicilia lavora nel quartiere ZEN (Zona Espansione Nord), uno "scherzo" urbanistico dove migliaia di bambini non hanno a disposizione né aree verdi né strutture sportive o sociali e vengono cresciuti nell'adesione ai valori della mafia. Recentemente ha organizzato stage di atletica in cui gli allenatori erano carabinieri in borghese. *"Dopo alcuni giorni, serviti per creare un grande affiatamento tra i bambini e gli allenatori, in un momento di 'chiacchiera' ogni allenatore ha rivelato la propria professione: la prima reazione dei bambini è stata di rifiuto, ma poi*

l'amicizia ha ripreso il sopravvento".

"Io penso che non sia giusto che tanti bambini vivano senza possibilità. Non si sentono nemmeno parte della città, e qui lo Stato non è presente. Solo recentemente è stata aperta una caserma dei Carabinieri, dopo mille difficoltà".

Suo padre teneva molto al fatto che facesse sport, magari la boxe, oltre che proseguisse gli studi dopo la scuola media. Ha iniziato a praticare l'atletica con l'aiuto degli insegnanti, e ha avuto grandi successi a livello internazionale. Ora è guardia forestale e per due giorni alla settimana è distaccato sul progetto di Libera sulle aree confiscate alla mafia. *"Non sono una persona speciale, sono normale, quello che faccio io lo fanno in tanti."*



Un amore ostinato per il proprio paese*

Michael Kidane è nato nel 1955 a Massaua in **Eritrea**. È arrivato in Italia, raggiungendo una zia materna, nel 1971. *"Avevo studiato nelle scuole italiane e parlavo perfettamente la lingua. Da parte dei compagni e degli insegnanti non c'era preclusione ma curiosità genuina. L'ora del razzismo non era ancora scattata".* La sua idea, come quella di moltissimi migranti, era formarsi e tornare nel suo paese, purtroppo le condizioni politiche dell'Eritrea glielo hanno impedito.

Conseguito il diploma, Kidanemariam ha iniziato a lavorare, prima in nero, poi regolarmente. Dopo 21 anni di assenza dal suo paese, ha deciso di rientrare nel 1992, l'anno che precede il referendum per l'indipendenza dell'Eritrea (considerata provincia Etiope dal 1962). *"Uno torna pensando di trovare quello che ha lasciato. Io ho trovato che tante persone non c'erano più e, soprattutto, ho trovato un paese distrutto".* La drammatica situazione non gli ha permesso di rimanere.

Ha deciso di mettersi in proprio in Italia, e ha creato una società di servizi informatici che ha iniziato ad operare anche in Eritrea. La situazione politica è degenerata nuovamente e per l'ennesima volta ha dovuto abbandonare l'idea del ritorno. Ora è impegnato nell'aiuto ai migranti e richiedenti asilo eritrei e ha fondato il Coordinamento democratici eritrei in Italia e l'Associazione immigrati eritrei. *"La cosa da fare è impegnarsi dall'estero per cercare di operare un cambiamento positivo nel paese e dare elementi per capire cosa sta accadendo nel Corno d'Africa".*

*Io
di anime ne ho tre: la bianca, la nera, la grigia.
Quando stavo a scuola quella che predominava era la mia anima bianca (...)
Volevo dimostrare a me stesso, a tutti, che potevo essere eguale agli italiani (...)
Poi la scoperta dell'anima nera, delle mie isole, della mia Capo Verde. Con
il tempo ho capito che in me dominava il grigio (...) Il grigio per la maggior
parte delle persone è sinonimo di tristezza, malinconia, noia. Per me invece il
grigio è vita. Se uno ci riflette un attimo, il grigio è l'incontro del bianco con
il nero, è la fusione, la via di mezzo, comprende tutto.*

(Jorge Canifa, da Quando nasci è una roulette: giovani figli di immigrati si raccontano, a cura di Ingy Mubiaji e Igiaba Scego, Terre di mezzo edizioni)



Un ginecologo per le donne migranti*

Abdulcadir Omar Hussein è nato a Mogadiscio nel 1947 e da oltre 30 anni vive in Italia.

In **Somalia** studiava presso preti italiani, quando gli è stata offerta una borsa di studio per l'università di Firenze e Hussein non se l'è lasciata scappare. A Firenze ha frequentato la facoltà di medicina e si è specializzato in ginecologia. Il sogno di Hussein era però terminare gli studi per tornare a praticare la sua professione in Somalia. La situazione politica del paese tuttavia non gli ha permesso il ritorno, programmato nel 1987. *"Mi sono detto: se non posso aiutare la mia gente in Somalia voglio comunque rendermi utile in Italia. Siamo tornati e ho cominciato a occuparmi della salute delle immigrate"*.

Dal 1991, Hussein è entrato nell'organico del Policlinico di Firenze. Oltre ad occuparsi delle sue mansioni mediche, insieme a sua moglie, anche lei ginecologa, è impegnato nella prevenzione e trattamento delle mutilazioni genitali femminili.

"Sul lavoro non mi sono mai sentito discriminato. Nella vita quotidiana invece sono occorsi anche a me, come a tutti gli africani, episodi di razzismo. Alcuni lievi, buffi. Altri pesanti. Mi ricordo, una volta, ero al mare con i miei figli e trasportavo una borsa piena di asciugamani. Una signora mi ha chiesto quanti soldi volevo per dargliene uno. Ho detto che, fosse stato per me, glielo avrei anche regalato, ma non potevo: con che cosa avrei asciugato i miei figli?"



Amare Caravaggio in Iraq

Ali Assaf è nato nel 1950 a Bassora nel sud dell'**Iraq**. Nel 1973 si è diplomato in arti plastiche all'Accademia di Belle arti di Baghdad.

Nel 1973 si è trasferito a Roma - dove vive ancora oggi - e si è diplomato in pittura all'Accademia delle Belle arti nel 1977. Nel frattempo la situazione dell'Iraq diventava sempre più instabile. Nel 1979 è salito al potere Saddam Hussein e il suo rifiuto di collaborare con il neonato governo gli è costato la perdita della cittadinanza e il ritiro del passaporto. È iniziata così una vita da rifugiato, con i soli documenti dell'alto Commissariato per i Rifugiati dell'ONU, fino al 1989, quando ha ricevuto la cittadinanza italiana.

Nonostante la precarietà, Assaf ha continuato a lavorare come artista, affrontando temi quali la guerra, l'identità, la memoria, il nomadismo, la crescita demografica e l'immigrazione, e diventando famoso nel mondo. Il coronamento del successo è avvenuto con la nomina a commissario del padiglione Iraq alla Biennale di Venezia 2011, una meta ambiziosissima per ogni artista contemporaneo, e proprio qui Assaf, assieme ad altri connazionali, ha raccontato il suo paese con l'esposizione *Wounded Water* (Acqua ferita). Nelle sue installazioni e performance Assaf si ispira molto al grande pittore italiano Caravaggio. *"Di fronte al famoso Narciso di Caravaggio ho pensato: cosa succederebbe se Narciso si specchiasse nell'acqua? Riuscirebbe a vedere la propria immagine in quest'acqua così inquinata?"*



Contatti: www.aliassaf.com; info@aliassaf.com; alielora@iol.it.



La forza delle donne

Le donne immigrate hanno fatto nascere in tutta Italia associazioni volte all'integrazione e all'aiuto reciproco. Ecco la storia di una delle più antiche e conosciute: l'**Associazione AlmaTerra**, che è stata avviata l'8 marzo del 1990 dall'incontro di alcune attiviste della Casa delle donne di Torino con un gruppo di donne migranti. Nel 1993 è nato il Centro interculturale "Alma Mater", gestito da un'associazione interculturale costituita *ad hoc*, AlmaTerra, che si configura come un luogo allo stesso tempo pratico e simbolico di intermediazione tra le donne e la città, tra le donne tra di loro e come laboratorio interculturale. Nel 1995 ha aperto anche l'hammam, luogo d'eccellenza per la cura del corpo e delle relazioni femminili.

L'idea forte è stata quella di ribaltare lo stereotipo della migrante come bisognosa e mostrare, grazie all'incontro multiculturale, le risorse, le capacità e i talenti individuali delle donne migranti, sovente invisibili e sommerse, valorizzandone l'apporto in progetti di partecipazione e di cooperazione internazionale, in particolare in progetti di autodefinizione.

È con questa idea che, per esempio, si sono realizzati corsi di formazione per mediatrici culturali, figure di "interfaccia" in grado di favorire la comunicazione tra le migranti e i servizi. Esse sono diventate la seconda anima del progetto Alma Mater, in una prospettiva di interazione accompagnata, anzi gestita, dalle donne stesse attraverso una loro auto-professionalizzazione.



Contatti: www.almaterratorino.org



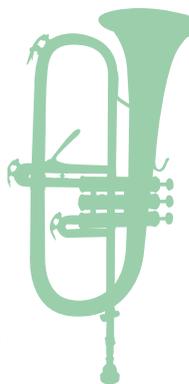
L'Orchestra di Piazza Vittorio

L'orchestra, che riunisce musicisti provenienti dalle più svariate origini geografiche, è nata in seno all'Associazione culturale Apollo 11, fondata nel 2001 da Mario Tronco e Agostino Ferrente insieme ad altri artisti e operatori culturali per salvare lo storico cinema Apollo, situato nel rione romano Esquilino, conosciuto più semplicemente come "Piazza Vittorio" e luogo con alta concentrazione di cittadini stranieri. Il 22 novembre 2002, con il concerto di chiusura del Roma Europa festival, debuttò per la prima volta. "L'idea di creare un'orchestra venne dalla volontà di valorizzare i tratti interculturali e il groviglio di suoni e voci che rendevano viva la piazza."

Il suo successo travolgente è stato amplificato nel 2006 dall'uscita del film documentario L'orchestra di piazza Vittorio diretto da Ferrente, che racconta la storia di questa inconsueta formazione musicale. Sia il film che il gruppo hanno ricevuto numerosi riconoscimenti a livello nazionale e nei più importanti festival internazionali.



Contatti: www.orchestradi piazzavittorio.it; www.apolloundici.it





Raccontare l'Italia multietnica attraverso l'ironia

Amara Lakhous è nato ad Algeri nel 1970, sesto di nove figli di una famiglia berbera. Si è laureato ad Algeri in Filosofia.

All'inizio degli anni '90 la situazione di repressione politica e sociale in **Algeria** è diventata insopportabile: arresti sommari, detenzioni, sparizioni.

"Ogni giorno che passava lasciava morte e sangue per le strade, pessimismo e disfattismo nel cuore. Bastava un briciolo di lucidità per rendersi conto che ci trovavamo nel bel mezzo di una guerra civile e che il peggio doveva ancora arrivare".

Lakhous ha deciso di lasciare il suo paese per l'Italia, partendo con nulla in tasca se non il suo primo romanzo scritto in quegli anni. È arrivato a Roma nel 1995, dove il destino lo ha portato a vivere a Piazza Vittorio, luogo che sarà una fonte d'ispirazione per i suoi romanzi, spesso venati di intelligente ironia:

"l'esperienza di piazza Vittorio è stata fondamentale, perché ho vissuto per due anni in un centro d'accoglienza con immigrati e rifugiati con cui dividevo lo spazio, il tempo, il cibo, l'emozione e questo mi ha cambiato veramente la vita".

Ha conseguito la laurea in antropologia culturale all'Università la Sapienza di Roma e il dottorato con una tesi dal titolo "Vivere l'Islam in condizione di minoranza. Il caso della prima generazione degli immigrati musulmani arabi in Italia". Ha pubblicato con Edizioni e/o romanzi di successo come *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio* e *Divorzio all'islamica a viale Marconi*. L'ultima pubblicazione è intitolata *Un pirata piccolo piccolo*.

Contatti: info@amaralakhous.com; amara.lakhous@gmail.com;



www.amaralakhous.com.



Un intreccio che rafforza

Trama di Terre si è costituita come Associazione a Imola nel 1997, promossa da un gruppo di donne italiane e migranti.

L'esperienza di Trama di Terre si rifà al pensiero della differenza di genere, e si pone quale luogo di elaborazione culturale per la valorizzazione, il riconoscimento e la diffusione delle culture prodotte da donne di diverse provenienze nazionali. Trama di Terre unisce donne italiane e straniere che, nella lotta per l'accesso alle risorse materiali e simboliche, si oppongono oltre alle discriminazioni basate sul genere, anche a quelle fondate sull'origine nazionale o sull'appartenenza religiosa.

L'energia di Trama di Terre si concentra proprio sull'abbattimento di queste barriere, per

la creazione di una società che tuteli le differenze e che favorisca l'inclusione di tutte le donne, attraverso il dialogo interculturale.

Il valore portante dell'associazione è l'intercultura, intesa come confronto di genere, generazioni e culture diverse. Le attività svolte dall'Associazione sono impostate su un modello associativo basato sulla condivisione della progettazione, realizzazione e scambio di saperi, sul valore delle differenze: donne italiane e donne migranti che sperimentano quotidianamente l'interculturalità in una sorta di laboratorio permanente. L'obiettivo prevalente è il rafforzamento personale delle donne migranti, e un lavoro costante di sensibilizzazione finalizzato a mutare la percezione collettiva dei migranti come "diversi", "fragili", "portatori di problemi".



Contatti: www.tramaditerre.org.



Un'avvocata in strada contro la tratta*

Esohe Aghatise è nata a Benin City, in **Nigeria**. Nel 1983 si è laureata in Giurisprudenza a Ife e successivamente si è specializzata in Diritto internazionale dell'economia e del commercio. Ha iniziato quindi a praticare l'attività di avvocato e a insegnare presso la facoltà di Giurisprudenza a Benin City.

A 29 anni ha vinto una borsa di studio presso l'università di Studi europei di Torino. Dopo la specializzazione ha continuato con un dottorato di ricerca. Per mantenersi ha lavorato come interprete in tribunale e come mediatrice in un progetto sulla salute delle donne prostitute.

È lì che è entrata in contatto con la realtà della tratta ed è nata l'idea di fondare un'associazione per la tutela delle persone con forte svantaggio sociale ed economico, immigrate e non immigrate. E così nel 1998 è nata l'associazione Iroko.

"All'inizio lavoravo da casa, con il mio PC e nient'altro. Seguivo alcune ragazze che non avevano assistenza sanitaria... Nel 2002 sono entrata in contatto con la Coalition Against Women Traffic, un'organizzazione che combatte la tratta delle donne a livello internazionale... Oggi con me lavorano cinque persone: due italiane, due nigeriane, una ghanese, con due educatrici esterne che fanno assistenza ai bambini delle ragazze che hanno lasciato la strada e chiesto protezione. Lo scorso anno abbiamo avuto circa duecento richieste. Una goccia nel mare, ma il mare è fatto di gocce".



Contatti: www.associazioneroke.org

*Il tè
in un certo senso
è come l'essere umano:
molteplici odori, molteplici anime.*

*(Igiaba Scego, dal romanzo "Rhoda",
Sinnois 2004)*



Tornare per ricostruire il proprio paese*

Peter Bayuku Konteh è nato a Yagala, vicino a Kabala, in **Sierra Leone**. Si è laureato in Filosofia in Liberia, è tornato in Sierra Leone e si è

messo ad insegnare inglese. Nel 1991 è scoppiata la guerra civile che è finita solo nel 2002. Con l'aiuto di un vescovo, Konteh ha vinto una borsa per l'Italia ed è partito, arrivando nel 1993 a Roma.

"Mi aspettavo grattacieli, l'efficienza metropolitana e mi sono trovato a passare ore in fila alle poste o intrappolato nei mezzi pubblici".

A Roma si è laureato in Scienze sociali con specializzazione in Sociologia dello sviluppo e ha ottenuto poi un diploma in Informatica a Milano. Ha lavorato con Ina Assitalia dove si occupava di pacchetti assicurativi per migranti. Nel 1998 è stato assunto da una multinazionale svedese. Allo stesso tempo ha iniziato a occuparsi di alcuni progetti: una radio in cui gli stranieri potessero parlare e il miglioramento delle condizioni del suo villaggio natale.

"L'istruzione poteva essere lo strumento per curare il mio mondo ferito. Sentivo questa responsabilità come persona e come cristiano. Se io avevo avuto la fortuna di studiare e sottrarmi alla guerra, questo voleva dire che dovevo impegnarmi affinché altri potessero avere possibilità analoghe".



È nata così Microcammino 2000, (www.microcammino.com), un'associazione per aiutare la Sierra Leone. Konteh è tornato nella sua terra natale nel 2008 quando è stato nominato governatore della Regione di Koinadugu, di cui Kabala è il capoluogo.



Scrivere in esilio nel paese di Dante

Younis Tawfik è nato in **Iraq**, a Mossul nel 1957. L'appartenenza all'opposizione del regime di Saddam Hussein e il suo amore per Dante lo hanno condotto in Italia dove è arrivato nel 1979. È stata Torino la sua nuova città di accoglienza.

Si è laureato nel 1986 in Lettere e ha iniziato il cammino che lo avrebbe portato a diventare giornalista, scrittore e professore. Al suo arrivo non ha avuto difficoltà ad integrarsi.

"Nel 1979 eravamo pochi stranieri, quasi tutti studenti che frequentavano l'Università. Altro che negozi arabi... Il kebab e i nostri prodotti ce li sognavamo. Ci sentivamo soli, la gente era diffidente ma, paradossalmente, più solidale di adesso."

Nel 1985 apre il Centro Culturale Italo-Arabo, *Dar al Hikma*, di cui oggi è presidente.

Nel 1994 inizia la sua carriera come scrittore in Italia e nel

1999, con la pubblicazione

Spostarsi sul territorio è una prerogativa dell'essere umano, è parte integrante del suo capitale, è una capacità in più per migliorare le proprie condizioni di vita. È una qualità connaturata, che ha permesso la sopravvivenza dei cacciatori e raccoglitori, la dispersione della specie nei continenti, la diffusione dell'agricoltura, l'insediamento in spazi vuoti, l'integrazione del mondo, la prima globalizzazione ottocentesca.

(Massimo Livi Bacci 2010, dall'esposizione Homo Sapiens, Roma 2011-2012)

del libro *La straniera*, si afferma come romanziere.

Ad oggi, Tawfik insegna Storia sociopolitica del mondo arabo all'università di Genova e dirige la collana "Abadir Culture dell'Africa e del Medio Oriente" della casa editrice Ananke.

"Sono vent'anni che non metto piede in Iraq. A volte mi trovo così affondato nell'Occidente da sentire una piena appartenenza, a volte prevale la nostalgia verso la terra d'origine, a volte affiora un conflitto". Un sentimento che si ritrova in una frase del suo libro *La straniera*: *"Una parte di me è rimasta nella mia città d'origine, l'altra è rinata qui."*



Genitori in classe: la relazione in gioco

Nelle scuole italiane è da più di vent'anni che si sperimentano con successo attività di integrazione. **Genitori migranti** e italiani, assieme agli insegnanti, hanno dimostrato spesso la volontà di costruire percorsi di conoscenza reciproca e di attivare la relazione tra persone portatrici di lingue, storie e culture diverse.

Tra la moltitudine di buone pratiche ne raccontiamo una realizzata recentemente in 8 scuole materne della provincia di Bologna. Le insegnanti, dopo una fase di formazione, hanno proposto ai genitori laboratori finalizzati alla realizzazione di un prodotto creativo da lasciare alla scuola.

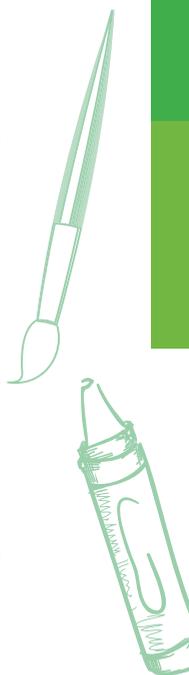
Gli incontri, guidati da animatrici interculturali della cooperativa Lai-momo, sono stati molto partecipati e hanno consentito a tutti di raccontare la propria storia di immigrazione. Più di 90 genitori hanno scelto di mettersi in gioco, ascoltandosi reciprocamente e facendo domande rispetto alle pratiche culturali diverse, con curiosità e apertura.

Molte madri, anche native, hanno raccontato di trovarsi in condizione di isolamento, con poche relazioni nei territori perché giunte da altre zone d'Italia; altre hanno dato la loro disponibilità per un aiuto concreto, ad esempio per ritirare a turno i figli anche di altre madri. O semplicemente si sono accordate per ritrovarsi, dopo il laboratorio, per una merenda con i bambini o per letture animate, dandosi appuntamento a casa l'una dell'altra.

Gli incontri sono stati facilitati da un grande lavoro di coinvolgimento che le insegnanti hanno realizzato curando la relazione con ciascun genitore.



Contatti: s.festi@laimomo.it, www.laimomo.it





Un premio al talento d'impresa

MoneyGram Award è un importante riconoscimento all'imprenditoria immigrata in Italia. La partecipazione a questo premio è riservata a imprenditori di origine straniera che abbiano realizzato una propria attività in ambito industriale, commerciale o dei servizi. MoneyGram Award ha visto chiudersi a giugno 2011 la sua terza edizione il cui vincitore, "Premio imprenditore straniero dell'Anno", è stato **Jean Paul Pougala**.

Nato in Camerun nel 1962, Pougala è arrivato in Italia nel 1985 e ha fondato nel 1994 la Pougala Election Campaign Store, un'impresa che realizza articoli promozionali per campagne elettorali.

Nelu Mega, nato in Romania e residente in Italia dal 1995, ha vinto il "Premio per la crescita del profitto" con la sua azienda edile EDILMEGA fondata ad Aprilia nel 2005. Il "Premio per l'occupazione" è stato conferito a **Hussan Lal**, di origine indiana, che nel 2006 ha fondato l'azienda agricola Shee Mar a Castelluccio. Il "Premio per l'innovazione" è stato assegnato a **Ernestine Kahindo Katirisa**, di origine congolese, per la sua attività di commercio equo-solidale Barazavenir che ha aperto nel 2011 a Roma. **Maria Angelica Echeverria Muñoz**, nata in Colombia, in Italia dal 1996, si è aggiudicata il "Premio per l'imprenditoria giovanile" grazie alla sua Blue Sound Estudios, una casa di produzione musicale fondata nel 2008 a Casarile.

Contatti: www.themoneygramaward.com



Riuscire a vivere di musica e pittura*

Mamadi Kaba è nato a Kankan, nel 1950 in **Guinea Conakry**. Ha frequentato l'accademia delle belle arti in Guinea dove le sue doti gli hanno procurato una borsa di studio per la Francia.

È partito per l'Europa nel 1974. Nel 1978 è tornato in Guinea, ma il governo gli ha assegnato un'altra borsa e questa volta la destinazione è l'Italia. È entrato all'Accademia di Brera a Milano, dopo la quale sarebbe dovuto tornare nel suo Paese come direttore dell'accademia di Conakry.

*Ho aperto
la finestra
e ho visto
seduto sul
marciapiede
un bimbo
marocchino
figlio di un
mio vicino
che si
esercitava in
italiano
ripetendo ad
alta voce
sul ritmo dei
versetti del
Corano
un vecchio adagio
toscano
finale delle favole
stretta la foglia
larga la via
dite la vostra
che ho detto la mia.*

(Joyce Lussu, L'utopia)

Nel 1984 la condizione del paese inizia a degenerare e il suo progetto di ritorno sfuma. Decide allora di rimanere in Italia e provare a vivere di arte e musica.

"Musica e pittura per me sono inseparabili. Dopo Brera ho vissuto solo della mia arte. Ma è stato durissimo. C'è una totale mancanza di pari opportunità tra bianchi e neri. L'arte africana continua a essere considerata un'arte minore, folkloristica. Con la musica è stato un po' più facile, perché è un canale di comunicazione più immediato".



Le partecipanti al Concorso letterario nazionale **Lingua Madre**

Il concorso Lingua Madre, realizzato a Torino dal 2005, è il primo ad essere espressamente dedicato alle **donne di origine straniera residenti** in Italia che, utilizzando la nuova lingua (l'italiano), vogliono approfondire il rapporto fra identità, radici e mondo "altro".

Il concorso ha ottenuto subito un grande riscontro: donne di numerose nazionalità hanno inviato storie. Ed in questo caso il "successo" è rappresentato dal fatto di avere conquistato uno spazio di espressione e di confronto, senza rimanere nel silenzio delle mura domestiche.

Gli incipit dei migliori racconti sono pubblicati nel sito del concorso. Dalla presentazione del volume che raccoglie i racconti dell'edizione 2011: *"Ho camminato in un solco tracciato per me da generazioni di migranti, ho viaggiato leggera, e strada facendo ho abbandonato pezzi di bagaglio. Ho fatto spazio per questo paese: il mio".*

Migrazioni, spostamenti, esperienze di confine.

A raccontarle tante voci come quella di Jacqueline/Nambena con due infanzie e due anime, prima in Madagascar e poi in Italia. O come Elisa, "frutto" di un amore italo-vietnamita, che viaggia alla scoperta della sua "mezza luna", metafora della terra materna, fino a Generda che con la freschezza dei suoi undici anni mette a confronto due mamme, una italiana e una albanese, così diverse e così uguali.

Le donne sfidano i luoghi comuni narrando il cambiamento di cui sono protagoniste. Allo scontro contrappongono la relazione, alla strenua difesa dell'identità il riconoscimento reciproco nell'alterità. Donne che *"si sono fatte sorprendere dal miraggio di una vita migliore. E anziché rimproverarlo di averle ingannate, quel miraggio, l'hanno ringraziato di averle fatte camminare ancora".*



Contatti: www.concorsolinguamadre.it



Da maestra in Ucraina a imprenditrice del Nord-Est

Nataliya Garashchuk faceva la maestra elementare per poche hrivne al mese, l'equivalente di 80-100 euro, quando, nel 1995, decise di lasciare l'**Ucraina** per Italia, con suo figlio Nicolaj, di appena 4 anni.

"Dopo qualche mese, in cui ho lavorato come cameriera in un paio di locali sulla Riviera adriatica, mi sono arresa e sono tornata indietro. Tre anni più tardi avrei ritentato, stavolta per rimanere per sempre". Destinazione: Conegliano, in provincia di Treviso, dove *"per sei anni ho lavorato in un paio di stabilimenti della zona specializzati in componentistica per gli elettrodomestici"*.

In Italia ha trovato anche l'amore: Andrea, oggi suo marito. *"È stato lui a spingermi a fare qualcosa di diverso"*. Da lì l'idea di rilevare una lavanderia, racconta l'imprenditrice che, a tre anni dal grande passo, ha assunto anche un'aiutante: una ragazza albanese. *"In più servivano risorse per rinnovare l'intero locale, impianti compresi, e acquistare i macchinari giusti"*. Ci voleva un mutuo, insomma, e a fare da garante in banca ci ha pensato il marito Andrea.

Ne è valsa la pena: *"In un mese tratto in media 700 capi, ma ci sono stati anche picchi di 1.500, se non di più"*. E conclude: *"Abbiamo avuto un figlio, Lorenzo, di 4 anni. Quest'anno, poi, ho preso la cittadinanza italiana. La mia vita è in Italia ora e a tornare in Ucraina non ci penso proprio"*.



L'eccellenza nello studio

Bahja Afouzar è nata in **Marocco** a Kenitra una città vicina a Rabat. Si è trasferita in Italia, a Imola, con la famiglia all'età di 10 anni. Ha ottenuto ottimi risultati a scuola e ha deciso di iscriversi alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna.

Afouzar si è laureata a dicembre 2011 con 110 e lode, ottenendo una menzione speciale per la sua tesi. Infatti, il rettore dell'Alma Mater Studiorum ha conferito al suo elaborato sui diritti umani nella Shari'a l'importante e raro riconoscimento della "dignità di stampa".

Attualmente, Afouzar ha iniziato il praticantato presso un importante studio legale di Bologna e presto si iscriverà alla Scuola di Specializzazione per le professioni legali "E. Redenti". Inoltre, è stata impegnata in attività di mediazione linguistico-giuridica e fa parte del comitato giovanile dell'associazione Partecipazione Spiritualità Musulmana - PSM, che ha appena concluso il sesto meeting nazionale.